

ANNO 2007/2008

Seduta II: martedì 5 giugno 2007 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atto parlamentare
2. Risposte a interpellanze
3. Iniziativa parlamentare del 31 maggio 1999 presentata nella forma elaborata da Tullio Righinetti e cofirmatari "Per un sistema di voto maggioritario in Ticino"
 - Messaggio del 25 gennaio 2006 no. 5750
 - Rapporto di maggioranza dell'11 gennaio 2007 no. 5750 R1; relatori: Dario Ghisletta e Giovanni Jelmini
 - Rapporto di minoranza dell'11 gennaio 2007 no. 5750 R2; relatori: Nicola Brivio e Andrea Giudici
4. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Monica Duca Widmer, Presidente

Alle ore 14:05 la Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canonica - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Colombo - Corti - Dadò - Dafond - David - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber - Wicht

Si è scusato per l'assenza:

Orsi

Non si sono scusati per l'assenza:

Bordogna - Del Bufalo

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INTERPELLANZA

Ti....cinesi in comitiva

del 5 giugno 2007

Alle ore 13:00 odierne un treno parte con destinazione Milano da dove un aereo parte verso Parigi per poi girare la fusoliera in direzione di Shanghai. L'aereo trasporta una folta e, si suppone, qualificata delegazione di ticinesi provenienti dall'Amministrazione cantonale, tra i quali il Cancelliere dello Stato Giampiero Gianella, Marco Jermini e Arnoldo Coduri. Assieme a loro viaggiano un rappresentante di Ticino Turismo (Fabio Amadò) e uno della Fondazione Cardiocentro. Pare, a onor del vero, che insieme alla delegazione ufficiale si sposti pure qualche parente. Tale robusta rappresentanza (una quindicina di persone) si unirà a una schiera altrettanto folta di rappresentanti della Città di Lugano. Insieme, i due gruppi, costituiranno un cospicuo drappello di ticinesi che parteciperà a una fiera di Shanghai, le cui ricadute sull'economia ticinese saranno senza dubbio di portata epocale. La permanenza nel grande Paese asiatico dovrebbe durare una settimana. In conseguenza di quanto sopra, e senza voler necessariamente mettere in discussione l'opportunità di questa gita fuori porta, mi permetto di chiedere al lodevole Consiglio di Stato:

1. quanto costa questo viaggio al contribuente ticinese?
2. Quali sono i criteri alla base della scelta della delegazione? Ci sono privati che accompagnano la "delegazione ufficiale"? A che titolo? Chi copre i loro costi?
3. Cosa si propone il Consiglio di Stato con questo viaggio?
4. Quali indicatori ha previsto per monitorare il risultato del viaggio e metterlo in rapporto con l'investimento?
5. La Cina è un nuovo mercato strategico di riferimento del Canton Ticino? In base a quale criterio di programmazione economica?

Sergio Savoia

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta

2. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Impianti semaforici: "un mercato strozzato!"

Dopo le rivelazioni della Radio, indispensabile un chiarimento immediato

Risposta all'interpellanza presentata il 26 febbraio 2007 da Graziano Pestoni e cofirmatari

PESTONI G. - Il problema posto con l'interpellanza – c'era già stata un'interrogazione¹ in questo senso – concerne il costo pari a 60 mila franchi di un semaforo commissionato dal Cantone per un Comune. Per rendere definitivo l'impianto, il Cantone propone un'ulteriore spesa di 240 mila franchi. In totale, per un semplice semaforo che garantisce l'attraversamento della strada si spenderanno 300 mila franchi.

Alcuni giornalisti, dopo aver visto queste cifre, hanno compiuto verifiche dalle quali è emerso che nella zona del Milanese un semaforo simile costerebbe circa novemila euro. Può darsi che vi siano diversità importanti a livello di prestazioni, comunque la differenza tra

Novemila euro e 300 mila franchi è abissale. A titolo di paragone basti pensare che il rifacimento di importanti impianti a Locarno è costato 70 mila franchi, mentre la posa di un grande impianto a Lugano (vicino all'Ospedale Civico) è costata 170 mila franchi. C'è quindi qualcosa che non funziona.

Il Consigliere di Stato converrà che la risposta data alla mia interrogazione è una "non risposta". Spero che quella odierna sia più convincente: mi auguro che si riconosca l'errore oppure che vengano forniti elementi a dimostrazione che la via indicata dai funzionari cantonali è corretta.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Non ammettiamo nessun errore perché finora non abbiamo ancora fatto nulla, se non chiedere un preventivo. Ammettere azioni non fatte sarebbe sbagliato, o quanto meno prematuro. Premetto che da alcuni anni il Comune di Monte Carasso, di cui Pestoni è municipale, chiede ripetutamente la posa di un semaforo in corrispondenza del passaggio pedonale di fronte all'ufficio postale. Considerato l'elevato volume di traffico, il Comune è giustamente preoccupato per la pericolosità dell'attraversamento usato quotidianamente da allievi che devono raggiungere la scuola dalle zone del paese situate a monte della strada. Di regola, i passaggi pedonali sono dotati di semaforo unicamente in corrispondenza di incroci stradali laddove è necessario regolamentare il traffico veicolare e pendolare. Solo in casi rarissimi i passaggi pedonali sono equipaggiati di un semaforo non combinato con un incrocio viario. Questi sono normalmente abbinati con altri strumenti, quale la moderazione del traffico.

Nel mese di settembre del 2003, in accordo con l'autorità comunale che chiedeva insistentemente la posa del semaforo, il Cantone ha attivato un impianto semaforico di prova che coinvolgeva anche l'incrocio con Via al Convento. L'impianto, il cui scopo era verificare gli effetti sulla viabilità locale, è stato definitivamente smantellato circa un anno dopo, anche perché in numerose occasioni si sono verificati importanti disagi alla circolazione con la formazione di lunghe colonne. Nell'ottobre del 2004, sempre su

¹ Interrogazione no. 15.07: 300 mila franchi per un semaforo: dopo l'asfalto, i semafori?, Graziano Pestoni, 22.01.2007.

proposta del Comune, è stato attivato, a titolo di prova, il semaforo unico per l'attraversamento pedonale davanti all'ufficio postale. Si trattava di una rarità nel panorama dei semafori ticinesi. Nei mesi successivi sono stati compiuti sopralluoghi di verifica che hanno evidenziato problemi di visibilità dell'impianto e, in particolare, numerosi casi di mancato rispetto del segnale rosso da parte degli automobilisti. Il Cantone ha perciò chiesto un parere a un esperto dell'Ufficio svizzero per la prevenzione degli infortuni. Le conclusioni del rapporto, che risalgono al 31 dicembre 2005, consigliavano di rimuovere l'impianto in quanto pericoloso. I problemi rilevati erano da ricercare nella particolare conformazione della strada (diritta e in discesa), nella visibilità della segnaletica luminosa e, soprattutto, nel mancato rispetto del rosso da parte di alcuni automobilisti.

Il 10 marzo 2006, al termine di un incontro richiesto dal Comune con la Divisione delle costruzioni, il Cantone si è impegnato a elaborare un progetto di massima per un impianto definitivo che potesse risolvere i problemi evidenziati nei mesi precedenti dall'impianto provvisorio. Il progetto è stato realizzato da uno studio di ingegneria della regione specialista in materia. Per la stesura del progetto ci si è basati su una serie di norme professionali svizzere. Con ciò intendo sottolineare che tra l'impianto milanese citato da Pestoni e quello in discussione, oltre alla differenza di costo c'è anche una differenza di qualità. In Svizzera, chi installa semafori deve seguire le norme dell'Unione dei professionisti svizzeri della strada (VSS). Nel luglio 2006 il Cantone ha trasmesso al Comune di Monte Carasso il progetto di massima con allegata la stima dei costi, fatta da uno specialista (quindi non il consuntivo). Questa ammonta a circa 240 mila franchi e si basa sui costi medi in Svizzera per opere simili. Al prezzo definitivo si arriverà quando sarà bandito – se è il caso – un concorso pubblico: solo allora disporremo di prezzi reali determinati dalle offerte del mercato e vedremo se la stima è attendibile.

Per quanto concerne i prezzi applicati in Ticino, non abbiamo nessun motivo di ritenere che vi siano differenze determinanti rispetto a quelli applicati nel resto della Svizzera. I costi elevati delle installazioni elettromeccaniche si giustificano con la complessità delle apparecchiature. Dietro la lampada di un semaforo c'è una tecnologia che deve garantire elevati standard di sicurezza. Spesso sono sistemi telematici complessi, collegati tra di loro, che permettono di gestire il traffico su determinati assi stradali in modo controllato. Anche un impianto apparentemente semplice come un semaforo per un passaggio pedonale deve sottostare a precisi standard costruttivi di esercizio e di manutenzione stabiliti dalle norme VSS. Il fornitore dell'impianto deve assicurare il rispetto di tutte queste esigenze normative. In Ticino, nel campo dell'installazione e manutenzione dei semafori, sono attivi due gruppi industriali principali: il gruppo Siemens e il gruppo Atel di Zurigo, dai quali dipendono le ditte Mauerhofer & Zuber SA e Kummler+Matter SA operanti sul mercato ticinese. La Divisione delle costruzioni, nell'ambito della gestione delle strade cantonali, ha eseguito solo tre nuovi progetti di impianti semaforici negli ultimi cinque anni, oltre ad alcuni lavori di semplice manutenzione corrente e piccoli adattamenti degli impianti esistenti. Nel 2002 per la commessa relativa all'aggiudicazione dei lavori del Piano dei trasporti del Bellinzonese (PTB) – procedura retta dal Concordato intercantonale sugli appalti pubblici (CIAP) – nessuna ditta estera ha partecipato al concorso, manifestando così disinteresse nei confronti del mercato ticinese. Una delle considerazioni contenute nell'interpellanza chiedeva di rivolgersi al mercato italiano. In altre parole, nell'unica occasione in cui abbiamo aperto la commessa al mercato estero, italiano in particolare, non vi è stato alcun interesse da parte di ditte straniere.

Rispondo ora brevemente alle domande dell'interpellante:

1. Tenuto conto della diversità dei costi, come mai non si è pensato all'esistenza di una situazione di mercato anomala?

Le due offerte non sono paragonabili. Il preventivo della Divisione delle costruzioni si basa su un progetto specifico per quell'incrocio e prevede una serie di funzioni particolari, in parte legate all'ubicazione, in parte previste dalle norme VSS. L'offerta italiana nasce dalla telefonata di un giornalista a un fornitore di semafori e riguarda unicamente il costo della lampada del semaforo, senza tenere conto della sicurezza per i pedoni e della posa. Il mancato interesse delle ditte estere all'appalto è significativo: le poche ditte che operano in Ticino hanno dimostrato di fornire prestazioni di qualità a prezzi simili a quelli riscontrati a livello svizzero. Dire che il mercato ticinese sia anomalo, poiché rispecchia il mercato svizzero è sbagliato. L'opportunità di confrontare la realtà italiana e quella svizzera a parità di qualità non si è mai avuta, poiché da una parte il mercato estero non ha partecipato alle gare a lui aperte, mentre dall'altra i limiti imposti dal CIAP non permettono questa partecipazione in determinati casi. Inoltre, l'offerta che ha fatto nascere questo caso non è paragonabile alla nostra.

2. Quali sono le ditte attive in Ticino in questo campo?

Le ditte attive a livello svizzero sono la Siemens SA di Camorino, la Mauerhofer & Zuber SA di Renens, la Kummler+Matter SA di Mezzovico, la VR AG di Schlieren. A livello ticinese operano le prime tre ditte, alle quali bisogna aggiungere la ditta Premel SA specializzata in impianti provvisori di cantiere. Dal 2007 una nuova ditta si propone sul mercato elvetico nel campo della gestione del traffico: la Calex SA, con supporto della ditta Dambach, leader in Germania.

3. Quali sono state le ditte beneficiarie di appalti da parte dello Stato negli ultimi anni? Per quali somme?

Negli ultimi cinque anni lo Stato ha direttamente deliberato con procedura libera o per incarico diretto alle seguenti ditte i relativi importi: alla Siemens SA di Camorino circa 910 mila franchi, alla Mauerhofer & Zuber SA di Renens circa 1.39 milioni di franchi, alla Kummler+Matter SA di Mezzovico circa 230 mila franchi e alla Premel SA di Preonzo circa 210 mila franchi.

4. Qual è, a conoscenza del Cantone, la situazione nei Comuni?

Il Cantone, quale ente sussidiante, ha potuto verificare negli ultimi cinque anni unicamente l'esecuzione della semaforizzazione in Via Orelli a Locarno. Il Comune di Locarno ha bandito un concorso pubblico nella primavera del 2003 per l'adeguamento di cinque incroci con semafori. La ditta Mauerhofer & Zuber SA di Renens è risultata la migliore offerente per un importo pari a circa 366 mila franchi. I prezzi unitari medi sono risultati in linea all'offerta relativa al PTB nel tratto Giubiasco-Arbedo per il rinnovo completo di complessivi tredici incroci con semafori, deliberato nella primavera del 2002 dal Cantone alla ditta Mauerhofer & Zuber SA.

PESTONI G. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la risposta. Purtroppo non posso dichiararmi soddisfatto. È vero che le indicazioni del Cantone si basano attualmente su

preventivi, però è probabile che il costo finale non si distanzierà di molto. Rimane un'importante, incomprensibile differenza fra i 240 mila franchi per un semaforo semplice e 70 mila, rispettivamente 170 mila franchi per grossi incroci e semafori complessi. Staremo a vedere cosa succederà, ma al momento non posso dichiararmi soddisfatto.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Evidentemente accetto la non soddisfazione, ma vorrei ribadire che non si tratta di un preventivo, ma di uno studio di massima. Il preventivo lo avremo se faremo il concorso. Secondariamente, ricordo che Pestoni è membro dell'Esecutivo di Monte Carasso, e se al Municipio non interessa il semaforo deve dirlo chiaramente al Cantone. Non l'abbiamo imposto noi, né interessa prioritariamente al Cantone avere un semaforo in quel punto. Ci siamo sempre dichiarati molto scettici su quell'ubicazione, pertanto siamo sempre disponibili a incontrare i vari Esecutivi.

PESTONI G. - Una brevissima replica per ribadire che il semaforo l'abbiamo chiesto noi: riteniamo quel passaggio molto pericoloso e quindi lo vogliamo fermamente.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Se avete suggerimenti su come posare un semaforo non esitate a proporceli. Vi assicuro che li ascolteremo attentamente.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Ecatombe di camosci "sott ai ciapp dal Generos"

Risposta all'interpellanza presentata il 20 marzo 2007 da Giorgio Canonica e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Il Dipartimento del territorio ha già preso posizione il 15 marzo 2007 nei confronti delle associazioni "Amici dei camosci del Monte Generoso" e "Amici del Parco della montagna" che avevano denunciato, tramite un comunicato stampa, l'abbattimento di cinque camosci in zona Cantine di Mendrisio. Sullo stesso tema è stata presentata, il 14 marzo 2007, l'interrogazione "Quali motivi alla base dell'abbattimento dei camosci alle Cantine di Mendrisio?"². La presente interpellanza permette di anticipare le motivazioni che saranno illustrate in dettaglio nella risposta che il Consiglio di Stato darà agli interrogativi posti nella citata interrogazione. Alle domande posso rispondere come segue:

² Interrogazione no. 72.07: *Quali motivi alla base dell'abbattimento di camosci alle Cantine di Mendrisio?*, Raoul Ghisletta, 14.03.2007.

1. *Quali danni o molestie, presumibilmente provocati dagli ungulati, hanno portato alle denunce di privati ed enti pubblici che hanno determinato l'intervento dei guardiacaccia? Quanto sono stati valutati tali danni e in che misura erano, se del caso, coperti da assicurazione?*

I danni accertati dagli agenti della caccia e della polizia comunale di Mendrisio riguardano in particolare due vigneti, una coltivazione di ulivi da produzione e numerose abitazioni (coppe, tegole, gronde) e giardini in zona Cantine di Mendrisio, senza contare i disagi per la presenza dei selvatici sulle strade di quartiere e i danni al bosco protettore. Per i danni ai vigneti sono in atto accertamenti, mentre gli altri danni non sono stati quantificati finanziariamente perché non risarcibili in base alla legge sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici [LCC; RL 8.5.1.1]. Non si è neppure verificato se i danneggiati fossero coperti da una specifica assicurazione privata.

2. *Qualora tali danni fossero confermati e di consistenza rilevante, era indispensabile intervenire con le armi pesanti? Non era sufficiente allontanare i camosci impaurendoli con rumori, spari a salve, oppure, come proposto dalla Società protezione animali di Bellinzona (SPAB), addormentandoli con proiettili soporiferi per trasferirli altrove, possibilmente in una bandita di caccia? Oppure i guardiacaccia dovranno essere mandati a fucilare ogni volta che un gatto in calore miagola di notte, un cane nevrotico abbaia per ore o un branco di pecore invade una strada di montagna?*

Gli agenti, verificata la situazione peraltro conosciuta da tempo, sono intervenuti con le armi in loro dotazione adatte alla situazione. Prima di questo intervento risolutivo sono stati tentati altri metodi di allontanamento dei camosci dalla zona critica con l'uso di repellenti e la posa di nastri di plastica e reti metalliche. Prima di abbattere due esemplari, il 9 e 13 febbraio 2007, sono stati esplosi numerosi colpi dissuasivi che non hanno dato nessun esito. Il 2 marzo 2007 il capo circondario ha deciso – secondo noi a ragione – il prelievo di altri cinque camosci. L'uso di proiettili soporiferi, così come proposto dalla SPAB, non sarebbe stato razionale per i mezzi, umani e non, necessari. Ricordo a titolo di confronto che l'intervento della stessa SPAB e dei guardiacaccia per catturare un cigno trafitto da un dardo scoccato da una balestra qualche settimana fa a Brusino, ha richiesto un'intera giornata e quattro siringhe soporifere.

3. *Il signor Bernardi ha affermato alla RSI che gli animali in questione hanno dovuto essere abbattuti, conformemente alla legge, in quanto "camosci viziosi". Non pensa il Consiglio di Stato che, se i camosci superstiti ascoltassero la radio, avrebbero commentato all'indirizzo del signor Bernardi: "vizioso sarà lei!"?*

I capi uccisi erano "viziosi" nel senso che erano stabilmente presenti nella zona e responsabili dei danni accennati nella risposta alla prima domanda. Il loro abbattimento è stato dunque lecito e ampiamente giustificato. Vorrei ricordare agli interpellanti che lo stesso Consiglio di Stato, nel 2006, quando aveva deciso di evitare la caccia al camoscio a sud del ponte-diga di Melide per un anno, aveva precisato che in caso di danni i guardiacaccia sarebbero intervenuti con prelievi selettivi, come in questo caso concreto. In conclusione, è utile precisare che il capo circondario ha segnalato come sei dei sette capi uccisi erano sottopeso e debilitati, malgrado l'inverno assai clemente, a causa di un numero troppo elevato di selvaggina nel comprensorio e della conseguente mancanza di cibo. Non di rado gli agenti sono chiamati a raccogliere animali sfiniti o morti negli abitati di Mendrisio, Salorino, Rovio e Arogno. L'ultimo in ordine di tempo il 17 marzo scorso presso

la dogana di Arogno. In questa situazione è normale che la selvaggina cerchi cibo fuori dal suo normale *habitat* provocando i conosciuti disagi.

CANONICA G. - Purtroppo non posso dichiararmi soddisfatto poiché le risposte non mi convincono. Da un lato mi sembra che la possibilità di agire in modo diverso ci fosse, sia proteggendo le costruzioni con reti adeguate, sia utilizzando proiettili soporiferi. Invece, per quanto riguarda l'ultima osservazione del Consigliere di Stato, penso che anche gli uomini ogni tanto muoiono e trovare qualche cadavere umano o animale nei boschi non è conseguenza di una situazione particolare.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Che anche gli uomini muoiano credo sia assolutamente scontato. Per contro, trovare camosci in pessimo stato, debilitati e denutriti in un circondario preciso è sintomo di sovrappopolazione e di mancanza di cibo. Non sono io a dirlo ma chi conosce perfettamente il territorio e la situazione degli animali.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Superfici di vendita a Castione

Risposta all'interpellanza presentata il 4 giugno 2007 da Werner Carobbio e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Rispondo all'interpellanza domanda per domanda:

1) *Quale è la sua valutazione della situazione dal punto di vista del traffico e dell'inquinamento atmosferico nella citata zona dei grandi magazzini di Castione?*

La situazione nella zona commerciale di Castione non ha per il momento raggiunto livelli paragonabili alle zone più critiche del Cantone, Pian Scairolo e San Martino a Mendrisio. Per quel che concerne la viabilità, sulla strada cantonale per Lumino si registrano in media circa seimila passaggi veicolari al giorno, a fronte dei 22 mila passaggi rilevati sulla strada del Pian Scairolo. Relativamente allo stato dell'aria per quanto concerne l'inquinante principalmente emesso dal traffico, il diossido di azoto (NO₂), nel corso del 2005 l'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM), ha pubblicato uno studio nel quale si modella la dispersione degli inquinanti nella regione alpina attraversata dal traffico pesante di transito calcolando lo stato della qualità dell'aria in funzione di tutte le principali fonti d'emissione. Ad Arbedo-Castione è risultato che su 3'730 abitanti, 240 sono esposti a una concentrazione di NO₂ superiore ai valori limite di 30 µg/m³ stabiliti dall'Ordinanza contro l'inquinamento atmosferico (OIA). Per quanto riguarda le PM₁₀, sulla base dei valori misurati nel 2006 a Moleno e Camorino e tenendo presente che questo inquinante presenta una distribuzione regionale più omogenea, è possibile affermare che la

popolazione di Arbedo-Castione è soggetta a un valore medio di PM10 di circa 30 µg/m³, corrispondente al valore medio ponderato a cui è esposta la popolazione ticinese, a fronte dei 20 µg/m³ fissati dall'OIA quale valore limite per la media annua. Come dicevo in entrata, la zona di Arbedo-Castione non è particolarmente colpita dalla situazione di traffico e di inquinamento. Ciononostante, considerati i livelli di inquinamento dell'aria e il continuo aumento del traffico in questo comparto, si impone la massima prudenza nella valutazione di ulteriori insediamenti con una rilevante incidenza territoriale.

2. Quali sono state le disposizioni date o adottate per evitare situazioni difficili e caotiche al momento della concessione delle varie licenze edilizie per le grandi superfici di vendita già insediate?

La questione legata alla gestione dei grandi generatori di traffico è di stretta attualità, non solo in questo comparto, ma in generale nel nostro Cantone. La ricerca di adeguate soluzioni impone una corretta ponderazione tra gli interessi in gioco: protezione dell'ambiente, ricadute economiche, condizioni di mobilità; una ponderazione che si rivela spesso oltremodo impegnativa e opinabile. Nel merito dell'esame delle domande di costruzione i servizi cantonali verificano sistematicamente gli aspetti relativi alla mobilità e ai temi ambientali. Inoltre, dal 2005 il Dipartimento del territorio ha deciso di istituire un apposito gruppo di lavoro che procedesse in particolare a esaminare in modo coordinato le domande di costruzione e definire gli indirizzi pianificatori di carattere generale e a livello di PR relativi alla localizzazione di queste strutture. Il gruppo è tutt'ora attivo.

3. Come si giustifica l'approvazione da parte delle istanze cantonali della licenza di costruzione alla ditta Mancini & Marti sui mappali no. 331 e 335 RFD di Arbedo-Castione con l'aberrante soluzione delle vie di accesso e di uscita richiamate sopra?

La domanda di costruzione sui mappali citati è stata esaminata dai servizi cantonali che hanno richiesto degli specifici approfondimenti relativi alle ripercussioni ambientali (rumore e stato dell'aria) e alla mobilità. Le verifiche eseguite da uno specialista del ramo hanno permesso di preavvisare favorevolmente la domanda di costruzione in quanto ritenuta conforme ai disposti di legge applicabili. Le verifiche relative al traffico elaborate hanno tuttavia prospettato la modifica degli accessi oggetto di pubblicazione, previsti direttamente su via San Bernardino, prospettando l'uscita dal centro commerciale sfruttando l'esistente strada a confine con Lumino. Il Municipio di Arbedo ha quindi rilasciato la licenza edilizia sulla variante, non oggetto di pubblicazione, ritenuta più fluida e meno pericolosa. Possiamo comunque anticipare che sono in corso trattative tra gli istanti, il Municipio di Arbedo e il Dipartimento del territorio onde poter trovare soluzioni che permettano l'accesso in tutta sicurezza, sia in entrata sia in uscita, direttamente su via San Bernardino come inizialmente prospettato.

4. Non ritengono opportuno le autorità cantonali competenti, anche alla luce del ricorso del Comune di Lumino, ritornare sulla decisione relativa alla licenza edilizia comunale no. 795.05 – ris. 348.07 – DT 52530 del 13 marzo 2007?

Come giustamente rilevato, è tuttora pendente un ricorso contro la licenza edilizia rilasciata dal Municipio di Arbedo-Castione. Essendo in corso l'istruttoria presso il Servizio dei ricorsi del Consiglio di Stato, riteniamo prematuro entrare nel merito della richiesta alla quale sarà data risposta con la nostra decisione in merito al ricorso.

5. *Più in generale, non si ritiene urgente e opportuno intervenire nella zona per valutare la situazione dal punto di vista del traffico attuale e futuro e dell'inquinamento atmosferico?*

6. *In particolare, quali interventi e quali misure sarebbero auspicabili e possibili?*

Ritenuta l'importanza di monitorare la situazione delle località dove si insediano grandi generatori di traffico, si è dato avvio nel corso di febbraio 2007 a una campagna di monitoraggio della qualità dell'aria tramite campionatori passivi di diossido d'azoto comprendente una quarantina di punti di misura di cui quattro installati nella zona di Arbedo-Castione. La strategia con cui si intende affrontare il tema dei grandi generatori di traffico può essere riassunta nel modo seguente:

- inserimento nel Piano direttore delle misure specifiche per quanto riguarda la localizzazione e i criteri per le aree destinate ad accogliere (nuovi) grandi generatori di traffico; a tal proposito una specifica scheda sul tema dei generatori di traffico è stata trasmessa al Gran Consiglio lo scorso 26 settembre, nell'ambito del messaggio relativo agli obiettivi della revisione del Piano direttore cantonale;
- elaborazione, in accordo con i Comuni interessati, di progetti pilota sull'esempio proprio di quanto in corso a Castione (concetto di sistemazione urbanistica del comparto allargato della stazione FFS);
- istituzione delle necessarie misure di tutela della pianificazione (zone di pianificazione) nei casi che lo richiedono come attualmente accade sul Pian Scairolo e in maniera informale nel comparto di San Martino a Mendrisio;
- continuazione della prassi adottata negli scorsi due anni per l'esame delle domande di costruzione, intensificando i contatti con i promotori e i Comuni interessati, al fine di concedere le licenze di costruzione cantonali solo laddove sia strettamente indispensabile e solo laddove le circostanze dal profilo cantonale lo giustifichino veramente; di fatto stiamo rifiutando tantissime iniziative (ad esempio sul Piano di Magadino) e continueremo a farlo se non si adempirà ai requisiti che noi poniamo.

In conclusione, maggiori informazioni sul tema dei grandi generatori di traffico sono contenute nel messaggio no. 5903 del 13 marzo 2007, con cui il Consiglio di Stato ha risposto alla mozione³ del 30 maggio 2005 inoltrata dai deputati Raoul Ghisletta e cofirmatari. Nel messaggio sono illustrati i criteri che presiedono all'agire del Cantone in merito.

CAROBBIO W. - Non posso dichiararmi soddisfatto e mi sembra che il Consigliere di Stato sia molto ottimista nelle sue osservazioni relative alla situazione sollevata; ho anche l'impressione che egli non si sia mai recato sul posto per accertarsi della situazione reale. È possibile che i dati citati sull'inquinamento siano esatti, ma la realtà è ben diversa. Nella zona di Castione si sono insediati in poco tempo Coop, Migros, il centro Shell con una farmacia il cui accesso è estremamente difficoltoso. Nella stessa zona erano già presenti altre infrastrutture come Kombi, Resinelli, eccetera. Sono in previsione gli insediamenti di Lidl e Aldi, quest'ultimo costruito da Mancini & Marti. Tutto ciò senza tener conto della struttura della nuova stazione terminale del progetto TILO, con annesso *park & ride* (P+R). Tutte le strutture citate sono sorte in una zona fino a pochi anni fa residenziale e progressivamente riconvertita in zona commerciale. Questa situazione merita di essere considerata con attenzione.

³ Mozione: *Misure per contenere il traffico privato generato dai centri commerciali*, Raoul Ghisletta e cofirmatari, 30.05.2004.

Durante la sua campagna elettorale il Consigliere di Stato ha più volte affermato che nei casi del Pian Scairolo e di Mendrisio bisognava riconoscere che ci si era mossi in ritardo: ho l'impressione che stiamo facendo lo stesso errore per la zona di Castione, dove molto è già compromesso. Se poi si opta per la concessione di nuove licenze di costruzione, come sta accadendo, credo che la situazione diventerà catastrofica. Cito a titolo d'esempio la licenza a Mancini & Marti per il centro Aldi. Prendo atto che si vuole quanto meno riesaminare la questione delle vie di accesso, ma mi sembra poco serio che il Municipio di Arbedo, abbia imposto alla Mancini & Marti una condizione relativa a una strada che non è unicamente di proprietà del Comune, senza informare l'altro Comune comproprietario della strada. Io credo che non possiamo aspettare che la situazione diventi intollerabile e ingestibile.

A mio avviso non ci sono ragioni particolari per non porre freni all'insediamento di grandi superfici di distribuzione. Da un punto di vista di carattere generale ritengo che il Cantone abbia ragione a favorire certi insediamenti, ma la continua costruzione di grandi superfici non potrà far fronte ai bisogni della popolazione, né la popolazione può essere confrontata al rischio di avere altre "cattedrali nel deserto". Trovo strano che il Consiglio di Stato non si muova in questa direzione.

Nel caso di Castione molto è già compromesso, ma un intervento più deciso per i casi in discussione potrebbe in parte risanare la situazione. Ieri sera ho partecipato a una riunione della popolazione di Castione e ho constatato una durissima reazione di sfiducia verso l'autorità comunale, che è la prima a essere responsabile, ma anche verso l'autorità cantonale. In conclusione, invito il Consiglio di Stato a muoversi, a valutare la situazione e a cercare di porre dei limiti dove ciò sia ancora possibile.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Centrale idroelettrica ai Bagni di Craveggia

Risposta all'interpellanza presentata il 4 giugno 2007 da Francesco Cavalli per il PS

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Il Dipartimento del territorio, in particolare la Divisione dell'ambiente, e il Consiglio di Stato hanno sempre avuto una posizione negativa sul progetto in questione. Tale posizione è stata ribadita in occasione di numerosi incontri con i promotori italiani del progetto, con la delegazione italiana della Commissione internazionale per la protezione delle acque italo-svizzere, con l'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) e con comunicazione al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), cui l'ultima lettera della Divisione dell'ambiente è stata inoltrata in data 11 maggio 2006.

Il Dipartimento non è a conoscenza del progetto depositato il 29.12.2006 dalla Cattaneo SpA di Trontano nei Comuni di Craveggia e di Re. Con lettera del 1° giugno 2007 il Dipartimento del territorio ha chiesto all'UFAM se l'autorità federale sia informata del progetto e, in caso contrario, di informarsi se le condizioni poste nel 2005 dal DFAE e dall'Ambasciata d'Italia sul progetto, nel caso questo fosse ineluttabile, risultino

ossequiate. Erano condizioni molto precise e non del tutto evidenti. Al momento siamo in attesa di un riscontro da parte dell'autorità federale. In sintesi: non siamo a conoscenza dei dettagli del progetto, di fronte al quale ci poniamo negativamente, e abbiamo sottoposto all'autorità federale le domande sopracitate.

CAVALLI F. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la tempestività della risposta. Sono soddisfatto. Capisco che non può rispondere agli eventi di questi ultimi giorni. Mi auguro che la fermezza dimostrata in passato nei confronti di questo progetto – che rovina l'ambiente e la falda idrica in Valle Onsernone, che è pericoloso anche per il prospettato Parco naturale del Locarnese e che rappresenta un'aggravante rispetto a quanto c'era nel 1995 – sia mantenuta anche in futuro.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

3. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 31 MAGGIO 1999 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA TULLIO RIGHINETTI E COFIRMATARI "PER UN SISTEMA DI VOTO MAGGIORITARIO IN TICINO"

Messaggio del 25 gennaio 2006 no. 5750

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si invita il Parlamento a respingere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si invita il Parlamento ad accogliere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

RIGHINETTI T. - Concordo con il relatore di maggioranza Dario Ghisletta sul fatto che il numero di sistemi elettorali, proporzionali e maggioritari, è rilevante. Il rapporto di maggioranza cita Domenico Fisichella, secondo il quale sarebbe «*fuorviante parlare genericamente di sistemi proporzionali e maggioritari e di contrapposizioni tra gli uni e gli altri senza ulteriori specificazioni*». Entrambi i sistemi aspirano a governare nel migliore dei modi; i principi però sono diversi: il primo cerca il compromesso (consenso), l'altro fa lo stesso ma prima di governare, sulla base di un programma da rispettare. Tramite il programma, il maggioritario opera per coinvolgere le differenti aree prima del voto e per costruire un fronte forte, appunto maggioritario. A esso si opporrà un polo di segno opposto che fungerà da opposizione, anche dura e intransigente, pronta e in grado di subentrare al Governo.

La mia iniziativa elaborata è semplice, lapidaria e rimanda le modalità alla legge, o meglio: la base legale alla Costituzione, i metodi e le regole alla legge. È troppo facile chiedere quale maggioritario si vuole, prima di accoglierlo o respingerlo, poiché ciò lascerebbe

intendere una mancata opposizione di principio. È un modo neppure tanto raffinato per non dire esplicitamente che non si è d'accordo.

In Ticino abbiamo due forme di proporzionale. Per l'Esecutivo, secondo il sistema Hagenbach-Bischoff, si usano parametri che in prima battuta favoriscono le minoranze. Per il Gran Consiglio il sistema è rigorosamente proporzionale. L'iniziativa⁴ del collega Regazzi, bocciata non molto tempo fa, voleva stimolare i piccoli gruppi a unirsi per rappresentare un numero minimo di cittadini e non solo loro stessi. Ricordo che se in quell'occasione si fosse votato non alle 19:30 ma il giorno dopo, il risultato sarebbe stato diverso. Purtroppo non tutti sono disposti a rimanere in aula dopo una certa ora, soprattutto quando si dibattono quesiti strettamente ideologici non legati a fatti concreti come sussidi e crediti.

A livello svizzero la formula magica è un super proporzionale che non soddisfa più nessuno. Vedremo dopo le elezioni di ottobre se questa potrà ancora essere applicata per il Consiglio federale. I segnali attuali lasciano qualche dubbio: il consenso è sempre più scarso e funziona solo se qualcuno è pronto a cedere. Il futuro, anche per i ritmi imposti dalla politica internazionale, va decisamente verso sistemi che permettano efficienza e tempi reali, nonché la scelta delle persone ancor prima del partito. In tutti i Cantoni, a eccezione di Zugo e Ticino, l'Esecutivo è eletto con forme di maggioritario, attenuate ma che permettono di governare.

Il problema centrale è proprio la governabilità che in Ticino – come è evidente – è discutibile, anzi è il motivo principe che dovrebbe indurci a cambiare rotta. Il PLR, pur con alcuni distinguo al suo interno, è l'unico partito che si sia espresso in numerose occasioni per l'abbandono del proporzionale. Ricordo che questa iniziativa è stata sottoscritta da trentuno colleghi, dei quali ventidue del PLR, due del PPD, quattro della Lega e tre dell'UDC. In questa legislatura i due PPD non sono più presenti, mentre dei colleghi della Lega ne restano due e dell'UDC nessuno. Dei ventidue cofirmatari PLR ne sono rimasti nove, dei quali due ora siedono in Governo e sette in Gran Consiglio. È interessante rilevare che, essendo un'iniziativa elaborata, apponendo la firma il colleghi hanno dato piena adesione al sistema maggioritario nel suo concetto di fondo accettando che la legge ne disciplinasse poi le modalità. D'altra parte, non è un caso che proprio il PLR, durante uno storico Comitato cantonale del 13 dicembre 2001, approvò a grande maggioranza l'idea di proseguire sulla strada del maggioritario, ribadendo la decisione qualche anno dopo. In quell'occasione fu messo in minoranza il consociativismo sostenuto da coloro che si professavano progressisti ma che in realtà erano e sono rimasti conservatori, difensori di un sistema impostoci un secolo fa da Berna. Il PLR evidenziò poi con regolarità nei suoi programmi di legislatura la volontà di quanto meno diminuire il proporzionalismo eccessivo, quale premessa per compiere altri e più importanti passi.

Il timore delle organizzazioni partitiche di perdere i vantaggi dovuti alla suddivisione del potere è evidente. Le forze politiche, invece di unirsi e costruire due aree forti, tendono sempre più a spezzettarsi, come dimostra il numero di liste regolarmente in corsa per le elezioni cantonali. Neppure la soppressione delle congiunzioni, che perseguiva anche tale scopo, è riuscita a frenare questa forma condizionante di individualismo ideologico.

La trattanda era già prevista nella scorsa legislatura: il suo rinvio fu votato per opportunità. All'indomani di quella seduta del Gran Consiglio un noto commentatore politico, in un fondo sul suo quotidiano dal titolo "*L'utilità di un rinvio*" aveva affermato che esso non andava visto come un male perché avrebbe permesso, dati alla mano e al di là della ben

⁴ Iniziativa parlamentare elaborata: *Modifica parziale della Costituzione cantonale (introduzione di un quorum diretto per l'elezione del Gran Consiglio)*, Fabio Regazzi e cofirmatari, 15.09.2003.

nota opposizione della classe politica, di avere qualche indicazione. E indicazione c'è stata. La scheda senza intestazione è stata preferita dal 14.7% dei votanti per il Governo e dal 17.1% per il Parlamento, mentre le schede bianche e nulle si sono ridotte a briciole, raggiungendo così lo scopo di evitare defezioni ed errori. Ciò non è piaciuto ai presidenti dei partiti che hanno dovuto prendere atto che i cittadini privilegiano sempre più il voto per le persone a scapito di quello per i partiti. Ricordo che il maggioritario non è solo ciò: una delle sue componenti che lo distingue da altri sistemi è la valorizzazione della persona prima ancora del partito. Nel frattempo molti politici che denunciano gli effetti del quadripartitismo quale fonte di litigiosità continuano a decantare le virtù del proporzionale. Addirittura, in una recente decisione il nuovo Consiglio di Stato, per combattere il dipartimentalismo, ha complicato le cose dal profilo decisionale. Ciò porterà, se non a inefficienza, a tempi sempre più lunghi, in contrasto con il mondo che va sempre più veloce. Ci si può chiedere se il momento attuale non sia il migliore per cambiare le regole. Purtroppo non sarà così perché gli "interessi di bottega" avranno ancora la meglio e il sistema maggioritario in Ticino verrà procrastinato alle calende greche. Voterò il rapporto di minoranza dei colleghi Nicola Brivio e Andrea Giudici, con i quali mi complimento.

FRANSELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Voglio iniziare il mio intervento partendo dalla constatazione che non esiste un sistema elettorale migliore in assoluto e che qualsiasi sistema può produrre effetti diversi a dipendenza del contesto sociopolitico e culturale in cui agisce. Il giudizio sul suo grado di efficienza varia secondo le funzioni che gli sono assegnate e gli obiettivi che si vuole raggiungere. Il gruppo PPD è però convinto che il cambiamento di sistema dal proporzionale al maggioritario, così come richiesto dagli iniziativaisti e da coloro che hanno firmato il rapporto di minoranza, si giustificerebbe unicamente se il vigente sistema proporzionale non garantisse più una buona governabilità e un buon funzionamento del nostro Paese, o quantomeno se un cambiamento di sistema offrisse maggiori garanzie in merito a un miglior funzionamento dell'attuale convivenza politica e sociale nel Cantone Ticino. A questo proposito non mi sembra sia stata fatta un'attenta e approfondita analisi delle cause di disfunzioni, vere o presunte, del nostro contesto politico e non sono state evidenziate sino a oggi risposte sufficientemente attendibili circa le motivazioni, le modifiche necessarie e soprattutto le conseguenze per il nostro Paese che potrebbero crearsi con il passaggio al sistema di voto maggioritario. A nostro giudizio, manca un'analisi articolata che vada oltre gli aspetti prettamente tecnici.

È invece comprovato che l'attuale potere politico, anche se probabilmente necessita di qualche piccolo correttivo, offre con la formula del proporzionale più garanzie di stabilità e democrazia. Non possiamo misconoscere che questo sistema, storicamente basato sul consociativismo, ha caratterizzato a fondo nell'ultimo secolo la nostra società e la nostra mentalità. Con il proporzionale il ruolo di tutti i partiti esce riconfermato nella sua importanza e i diritti politici fondamentali sono maggiormente garantiti e preservati.

Per questi motivi il gruppo PPD aveva espresso la sua contrarietà al sistema maggioritario, sia per il Consiglio di Stato sia per il Gran Consiglio, già nel 2002 e nel 2005 prendendo posizione sul rapporto del dottor Pierre Garonne e sulla consultazione del gruppo di lavoro che presentava le due varianti legate al sistema maggioritario e si mantiene su tali posizioni ancora oggi. Ribadiamo l'inopportunità di adottare un sistema – quello maggioritario – che non offre nessuna garanzia di miglioramento della situazione

attuale e che implica la rottura di una tradizione di concordanza – come ho detto prima – molto radicata nel nostro Paese.

Inoltre, l'argomento principale in favore di elezioni maggioritarie è fortemente condizionato. Se è generalmente vero che un sistema maggioritario potrebbe portare a produrre un Governo efficiente più di un sistema proporzionale, è altrettanto vero che questa è una premessa di governabilità perlomeno incompleta. Non è infatti dimostrato che il passaggio dal sistema maggioritario migliori la coesione del nostro Cantone. Noi siamo del parere che un eventuale passaggio a quel sistema aumenterebbe le tensioni tra i poli perché mirerebbe a chiudere la competizione politica nella spirale del bipolarismo o, senza riuscirci sempre, del bipartitismo. Questa prospettiva rischia di ridurre al solo contrasto tra bianco e nero la dialettica politica, che in realtà è assai più complessa e differenziata e obbliga i partiti a sacrificare le proprie caratteristiche e peculiarità al cospetto di un'alleanza precostruita per ragioni puramente elettorali, eludendo invece la ricerca del consenso sui singoli problemi, verosimilmente più lunga e complessa ma certamente più efficace.

In un confronto con i sistemi vigenti in altri Cantoni del nostro Paese occorre rilevare come il maggioritario, adottato dalla maggior parte di essi per l'elezione del Governo, sia applicato in modo da conseguire di fatto un risultato più vicino al proporzionale grazie al *panachage*. La composizione di quasi tutti i Governi cantonali è comunque caratterizzata da un notevole grado di pluralismo, determinato da un'applicazione fortemente temperata del sistema maggioritario. Secondo molti specialisti il sistema maggioritario per il Gran Consiglio è addirittura sconsigliato in quanto conduce a trascurare una parte consistente dell'elettorato e pertanto attua in modo insoddisfacente il principio della rappresentatività che dovrebbe costituire il criterio di massima per l'elezione dei Parlamenti. Non per nulla il proporzionale nei Parlamenti svizzeri è divenuto una regola e questo sistema regge pure l'elezione per il Consiglio nazionale. La solidità del sistema in vigore, nel quale la realtà ticinese affonda salde radici, offre oggi le giuste garanzie di stabilità che altri ordinamenti non conoscono.

Rimangono quindi favorevoli al mantenimento del proporzionale che, pur non impedendo il formarsi di maggioranze, ha comunque realizzato in questi anni un pluralismo che ha rafforzato le istituzioni e favorito la coesione sociale e dunque il bene comune. Il gruppo PPD appoggia, e invita a votare, il rapporto di maggioranza.

CAVALLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Già lo scorso settembre, in occasione del dibattito sull'iniziativa che postulava l'introduzione di un quorum del 4% per l'elezione del Gran Consiglio, ero intervenuto a nome del mio gruppo per sostenere i principi fondamentali del sistema proporzionale, che permettono di assicurare una rappresentanza equa a tutti i partiti. A tal proposito trovo del tutto inopportuno riproporre con un'iniziativa fotocopia il quorum prima di aver dibattuto il principio del maggioritario o del proporzionale. Essendoci opposti al quorum diretto, a maggior ragione ci opponiamo al tentativo di sovvertire un sistema ampiamente collaudato, con un passaggio dal proporzionale al maggioritario che costituirebbe un salto nel buio. Tanto più che poco o nulla si dice sulle varianti del maggioritario: uninominale o plurinominale, a uno o due turni, con premi di maggioranza, con o senza *panachage* e, per il Legislativo, con quale disegno geografico.

Lo slogan secondo cui il maggioritario sarebbe migliore si diffuse alle nostre latitudini negli anni Novanta parallelamente – e forse non è un caso – a un altro slogan promosso dagli stessi ambienti secondo cui il privato sarebbe meglio del pubblico. Questo avviene

sull'onda di un infatuamento verso i sistemi anglosassoni che hanno diffuso le dottrine del "meno Stato" con le conseguenze sociali che ben conosciamo. Oppure si voleva prendere a modello quanto stava succedendo in Italia con il diffondersi del populismo di Berlusconi e Bossi. Il PS ha preso chiaramente posizione a due riprese: nell'ambito delle procedure di consultazione promosse dal Consiglio di Stato nel dicembre 2001 relative al rapporto Garonne e nel giugno 2005 sul documento *Il Ticino dal proporzionale al maggioritario*. In entrambi i casi sono illustrati i concetti principali che ci portano a sostenere l'inopportunità di un passaggio al maggioritario, in qualunque delle sue innumerevoli forme.

Nel contesto federale siamo in presenza di ordinamenti cantonali nei quali il Legislativo è quasi ovunque eletto con il sistema proporzionale e l'Esecutivo, sebbene eletto con sistema maggioritario in ventiquattro Cantoni su ventisei, è di fatto "proporzionalizzato". Il maggioritario porta alla riduzione del numero dei partiti e alla quasi impossibilità di veder nascere nuovi soggetti politici e tende a forzare la nascita di coalizioni non sempre fondate su obiettivi politici comuni. Inoltre, non permette al cittadino meglio di quanto accada oggi di individuare e giudicare le responsabilità, i meriti e i demeriti di chi governa, semplicemente perché le diatribe politiche si sposterebbero dal confronto tra i partiti a quello tra le coalizioni. Per il Legislativo, infine, un eventuale sistema maggioritario comporterebbe il ritorno ai circondari elettorali, che potevano avere senso nell'Ottocento quando le comunicazioni erano difficoltose, ma non nell'era della comunicazione globale. Quanto alla presunta maggiore omogeneità del Governo (la cosiddetta governabilità, a scapito di un'effettiva rappresentanza delle forze politiche presenti), riteniamo che i problemi del Cantone non dipendano affatto dai sistemi elettorali, ma piuttosto dal modo in cui sono affrontati. Cito alcuni esempi.

Se la percentuale dei disoccupati rimanesse ancora al 4.3%, che malgrado la lenta diminuzione resta tra le più alte in Svizzera, nonostante altre statistiche ci collochino tra i Cantoni ricchi, è forse colpa del sistema proporzionale? Oppure, se in Ticino 8'500 persone non riescono a pagare i premi di cassa malati è anche a causa del sistema proporzionale? Infine, se circa 3'800 persone devono rivolgersi all'assistenza ed è in continuo aumento, soprattutto tra i giovani, il numero di famiglie che si trovano al di sotto della soglia di povertà (i *working poor*) è colpa del sistema proporzionale? Potrei proseguire elencando altre situazioni preoccupanti nel disagio giovanile, nella formazione, nel degrado ambientale e altro ancora. Oppure, riferendomi a fatti più eclatanti in senso negativo, che hanno caratterizzato la scorsa legislatura (gli scandali quali il Fiscogate, il caso Stinca, gli appalti e Asfaltopoli) sarebbero stati evitati con il maggioritario? Vedendo quanto succede nei Paesi che applicano questo sistema ne dubito. Sarebbe troppo facile colpevolizzare il sistema elettorale. Sono anzi convinto che con un sistema maggioritario che premiasse una concezione di maggior disimpegno dello Stato la situazione potrebbe anche essere peggiore.

Prima di concludere voglio citare un passaggio di quanto scritto dall'ex Consigliere di Stato Argante Righetti nel marzo 2005 sul quotidiano LaRegione: «*Il sistema proporzionale ha favorito la crescita civile e ha consentito di creare un ordinamento legislativo di livello avanzato. La nostra storia e la nostra realtà politica consigliano di rifiutare il passaggio al sistema maggioritario, con i suoi effetti di emarginazione di forze politiche presenti nel Paese, sia per l'elezione del Consiglio di Stato sia per l'elezione del Gran Consiglio. Le difficoltà che il Ticino conosce derivano dalla complessità dei problemi, dalla svalutazione delle ideologie, dallo smarrimento dei valori etici e della cultura politica. È un'illusione credere che un nuovo sistema elettorale cambi la situazione*».

In conclusione, invito ad approvare il rapporto di maggioranza e a respingere l'iniziativa così da evitare i salti nel buio e concentrarsi sui veri problemi del Paese.

POGGI D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Premetto che anche il gruppo della Lega è convinto, come molti altri, che un sistema ottimale in assoluto non esista. Chi cerca anche legittimamente di proporre il sistema maggioritario come panacea a tutti i mali della politica ticinese pecca di presunzione. Il voto proporzionale, vigente in Ticino da più di cento anni, ha dato fino a oggi prova di efficienza. Inoltre, non va dimenticato che alla fine sono le persone a poter e dover valorizzare la politica e i vari sistemi, in questo caso il proporzionale. A nostro avviso anche il sistema maggioritario ha molti difetti, in quanto all'interno delle coalizioni di centrodestra o centrosinistra possono crearsi attriti tali da disgregare le stesse, come si può osservare in Europa e vicino a noi. Un altro punto importante a favore del proporzionale è la più ampia rappresentatività delle diverse forze politiche, sinonimo di massima espressione politica e di vera democrazia, valore questo che sta molto a cuore al nostro movimento.

Sarebbe sbagliato e forviante pensare o far credere che i problemi politici sulla governabilità in questo Cantone si possano risolvere passando dal sistema proporzionale a quello maggioritario. Non è così, e le passate ma vicine disavventure governative hanno dimostrato come spesso sono gli uomini o le donne a rallentare e inacidire l'attività di un Governo. Il sistema proporzionale è ancora la migliore soluzione e quindi dobbiamo andare avanti così nel rispetto dei ruoli ma soprattutto dei cittadini.

Porto l'adesione della Lega al rapporto di maggioranza.

MARTIGNONI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Intervengo a nome dell'UDC su un tema la cui chiave di lettura, a prima vista, potrebbe essere semplicistica ma che politicamente riveste una rilevanza determinante circa il funzionamento delle nostre istituzioni a scapito della discussione che oggi appare stanca. Del resto, non è la prima volta che nel nostro Paese ci si occupa di questo spartiacque politico. Da un lato l'UDC si era dichiarata in passato favorevole ed era vicina a una posizione favorevole al sistema maggioritario. Un sistema che premia un candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti e anche un modo per favorire la decisione, la formazione di una coalizione di maggioranza e di converso anche di un'opposizione. È una maniera per uscire da una certa stagnazione politica – si dice – per dare una svolta, un nuovo modello più concreto, più pragmatico e più veloce di governabilità. È una tendenza che sembra essere ineluttabile.

D'altra parte, il sistema proporzionale è ormai una peculiarità del nostro Cantone. Noi ci fondiamo su questi elementi che ci vengono dalla tradizione, tant'è che a più riprese un'introduzione dell'elezione maggioritaria non ha mai superato i vagli istituzionali; abbiamo sentito in precedenza che vi è stata una votazione all'ultima ora sull'iniziativa Regazzi e quasi la proposta sarebbe passata. Anche se l'applicazione del sistema maggioritario potrebbe garantire una vera politica dell'alternanza, in sostituzione della politica della concordanza, l'UDC ritiene che questa iniziativa parlamentare per un sistema maggioritario in Ticino non sia proponibile a motivo dei tempi e dell'attuale contingenza. Di conseguenza il gruppo UDC, sulla base delle considerazioni esposte e condividendo le conclusioni del messaggio no. 5750 del Consiglio di Stato, si esprime oggi favorevolmente al mantenimento del sistema di voto proporzionale sia per l'elezione al Gran Consiglio sia per quella al Consiglio di Stato, dei Consigli Comunali e dei Municipi.

Il sistema proporzionale applicato in Ticino ininterrottamente da ormai ottant'anni è solidamente ancorato nella nostra realtà e tradizione, e potrebbe coincidere con quel bene comune evocato più volte oggi in quest'aula. È pur vero che la governabilità e il buon funzionamento delle istituzioni nel nostro Cantone non possono dipendere da un

cambiamento di sistema, oltretutto più apparente che reale. Solo i partiti possono offrire maggiori garanzie relativamente a un meccanismo collaudato e con riferimento alla convivenza politica e sociale del Paese. Per quanto attiene al gruppo UDC, lo stato attuale consente di mantenere un notevole grado di pluralismo. È altresì un modo di far politica rivolto all'attenzione verso i cittadini e a quelle voci che potrebbero fare riferimento a maggioranze silenziose che altro non chiedono se non di essere ascoltate. Credetemi: tutto ciò non è poca cosa.

CANONICA G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - La proposta di passaggio a un sistema elettorale maggioritario per l'elezione del Governo e del Parlamento, giunta ora in Gran Consiglio, ha avuto una lunga gestazione. Invitiamo questo Parlamento a respingerla e ad approvare il rapporto di maggioranza dei colleghi Ghisletta e Jelmini, il quale è tuttavia lungi dal soddisfarci.

Nella procedura di consultazione i Verdi si sono espressi chiaramente per il mantenimento *in toto* del sistema proporzionale per il Legislativo, consesso in cui deve prevalere il principio della rappresentatività anche con l'esclusione di premi di maggioranza o di quorum minimi, marchingegni che falsano anche i fondamenti della democrazia. La proposta di Righinetti rappresenta per noi un significativo passo verso quella post-democrazia che si sta diffondendo in modo preoccupante in tutto l'Occidente sul modello americano e che trasforma l'elezione democratica in una forma di investitura monarchica.

Nell'elezione del Governo restiamo convinti dell'esigenza di un minimo di omogeneità della compagine governativa, della possibilità dell'alternanza, da preferire alla concordanza. In politica i conflitti che realmente esistono nella società devono poter essere rivelati e risolti, e non annegati nella melassa di una concordanza artificiosa. Si ottiene ciò se il Governo persegue omogeneamente un programma profilato, se nel Parlamento tutte le idee possono esprimersi e se gli strumenti della democrazia diretta possono continuare a essere usati con efficacia.

Si potrebbe obiettare che siamo in presenza di una contraddizione con quanto appena detto, e indubbiamente non si sfugge alle contraddizioni. Il fatto che tutto ciò potrebbe danneggiare la cosiddetta governabilità non ci preoccupa. Essa sarà salvaguardata se il Governo si comporterà bene, se non farà proposte controverse e inaccettabili. La governabilità non deve prevalere a spese della democrazia. Noi auspichiamo che oggi l'iniziativa di Righinetti sia respinta, ma siamo convinti che l'esigenza del passaggio a un'elezione del Governo con un adeguato sistema maggioritario – che resta da definire – sia prossima. Il 2 aprile abbiamo conosciuto gli effetti della scheda senza intestazione nel nostro Cantone. I sondaggi preelettorali evidenziavano già la propensione di una parte importante dell'elettorato a far uso di questo strumento, contro il quale i partiti di Governo si sono opposti per decenni. Il 2 aprile il "partito della scheda senza intestazione" ha superato il 15% dei voti, una percentuale che sarebbe sufficiente a eleggere un Consigliere di Stato.

Attualmente la scelta della scheda senza intestazione per il Consiglio di Stato prefigura già un sistema di voto maggioritario: i cittadini e le cittadine si sono espressi in primo luogo su cinque persone, e non sui loro partiti di riferimento; il voto di partito passa in seconda linea. Approvando la scheda senza intestazione questo Gran Consiglio ha voluto comunque che valesse per cinque suffragi di partito, e noi abbiamo considerato che ciò costituiva una poco onesta falsificazione della volontà dell'elettore che rifiuta la scheda di partito, ma che vede il suo voto trasformato proprio in voto di partito. Per ora ci siamo incamminati verso un tipo di maggioritario analogo a quello praticato nella maggior parte

dei Cantoni svizzeri, in cui l'elezione degli Esecutivi avviene votando le persone. Questo dà luogo a Governi sostanzialmente proporzionali, come presentato nel rapporto, perché così si esprime attualmente l'elettorato. Ma il sistema può portare anche a Governi monocolori, come si è visto recentemente in alcuni Cantoni. Il problema si ripresenterà sicuramente in questa sala.

Al PS vorrei ricordare che, in Europa, esso siede in Governi di Paesi in cui vige il sistema maggioritario.

La scheda senza intestazione ha reso insostenibile l'assurdo sistema ticinese del computo dei suffragi. Bisognerà andare in direzione del principio "una lista, un voto", per cui la ripartizione dei seggi dovrà dipendere unicamente dal risultato netto delle schede di partito, mentre il voto senza intestazione e di *panachage* determinerà unicamente la classifica dei candidati all'interno della singola lista, per il principio "un candidato, un voto". La Commissione speciale Costituzione e diritti politici avrà certamente da lavorare in questa legislatura.

CELIO F. - Qualche intervento precedente potrebbe aver dato l'impressione che il PLR sia quasi unanime nel sostenere il cambiamento di sistema verso il maggioritario. Si tratta però di un'impressione errata. Inizialmente la proposta aveva raccolto vasti consensi, ma in seguito sono sorti sempre più dubbi sulla bontà dell'innovazione, tant'è che il programma di partito approvato al Congresso qualche mese fa non prevede più questo cambiamento, contrariamente ai programmi precedenti.

Si afferma che il sistema attuale non funziona o funziona male e che passando al maggioritario molti problemi saranno risolti. Si tratta però – a mio modo di vedere ma anche di una consistente minoranza del partito – di una diagnosi discutibile e di una terapia opinabile. Non è vero che un Governo multicolore debba per forza essere litigioso e preda di permanente conflittualità. Un esempio lo abbiamo nel Canton Grigioni che ha un Governo formato da quattro partiti (UDC, PRD, PPD e PS) e ciò nonostante lo scorso anno ha ripresentato i cinque Consiglieri di Stato per i cinque seggi a disposizione. Ciò dimostra un'assenza di conflittualità che dal punto di vista democratico non è ideale ma conferma che la composizione multicolore non sempre porta a conflitti irrisolvibili. D'altronde non è neppure vero che il sistema maggioritario comporti Governi monocolori stabili e compatti. Basti guardare al sistema italiano, dove è in vigore un sistema maggioritario con due schieramenti definiti, all'interno dei quali non esiste una stabilità monolitica come dovrebbe essere.

Il rapporto di minoranza propone un sistema maggioritario senza ulteriori specificazioni, una soluzione a scatola chiusa. Ma sappiamo che vi sono sistemi maggioritari molto diversi l'uno dall'altro: il sistema inglese, maggioritario uninominale puro dove basta la maggioranza relativa; il sistema francese che richiede la maggioranza assoluta e perciò i due turni; il sistema italiano dove un certo numero di liste è congiunto attorno al nome di un candidato sindaco o presidente; il sistema svizzero tedesco che di fatto si avvicina molto a quello proporzionale ed è una specie di proporzionale volontario. In sostanza le differenze fra i sistemi sono maggiori rispetto a quella tra il nostro proporzionale e ciò che si applica al di là del Gottardo.

Del resto osservo che se si vuole cambiare è inutile avanzare molte ipotesi di soluzione. In teoria, l'unica possibilità per ottenere un Governo compatto sarebbe il voto su lista bloccata con un certo numero di liste e tutti i candidati della lista che risulta vincente dovrebbero essere eletti. Ma ciò è in contrasto con la nostra tradizione, con la sensibilità della popolazione, ma anche con la tendenza a fare sempre più ampio uso del voto di

panachage e della scheda senza intestazione. Non è vero che cambiando il sistema si darebbe al cittadino più possibilità di scelta, anzi si darebbe un potere maggiore alle organizzazioni di partito o ai gruppi di coalizione che potrebbero definire la composizione delle liste senza che il cittadino possa apportarvi le modifiche desiderate.

Tralascio le osservazioni circa la contraddizione tra il sistema proposto e i diritti popolari, perché credo sia abbastanza evidente. Voglio ancora sottolineare che il cambiamento di sistema non è un desiderio diffuso nella popolazione, tant'è che non vi sono mai state iniziative popolari in tal senso, ma è piuttosto il desiderio di una parte politica che vorrebbe guadagnare un influsso maggiore cambiando il sistema. Inoltre, la distinzione tra conservatori e progressisti in quest'ambito mi sembra una polemica terminologica a buon mercato e senza molto fondamento perché il cambiamento fine a sé stesso non è mai un bene.

CANAL L. - È nostro dovere imparare dagli errori commessi in passato e impedire che questi si ripetano. Sarebbe da stolti ignorare quanto successo nell'Ottocento ticinese con fucilate, rivoluzioni e brogli elettorali. Prima dell'11 settembre 1890, quando Berna impose l'adozione del proporzionale, vigeva da noi il sistema maggioritario che contrapponeva i due partiti storici: i liberali radicali e i conservatori moderati. I vincitori delle elezioni, pur con uno scarto minimo di voti, aveva la completa responsabilità del Governo, mentre gli sconfitti erano relegati all'opposizione. Lo scontro politico non era solo una corsa al seggio, ma una vera "guerra santa" in cui ogni colpo era ammesso. Le due parti contendenti si comportavano da volpe e da leone: con l'astuzia e con la forza militare. Nell'Ottocento la forza del partito liberale-radical era rappresentata dalle società di tiro e dalle società dei carabinieri, che rappresentavano il braccio armato del regime instauratosi all'inizio degli anni Quaranta e che restò al potere per circa quarant'anni. I conservatori, invece, preferirono ricorrere ad astuzie che, non si fosse trattato di un partito di ispirazione cattolica, si sarebbero potute definire diaboliche. Un esempio lampante di come i conservatori agissero da volpe si ebbe nel 1889, quando il Governo in mano loro adottò una nuova geografia elettorale creando 23 nuovi circondari per l'elezione dei deputati al Parlamento, che allora erano 114. La distorsione dell'espressione popolare era infatti determinata dalla circostanza che a ogni circolo spettavano tre seggi, indipendentemente dall'estensione e dalla popolazione dei singoli circondari. In sostanza, circoli minuscoli come quelli di Breno, di Castro o della Lavizzara eleggevano lo stesso numero di deputati di quelli più popolosi come Lugano (che contava allora già seimila abitanti), Bellinzona e Locarno. Questi raggruppamenti astrusi permisero ai conservatori, se pur di poco superiori di numero ai liberali, di conservare la maggioranza in Parlamento eleggendo 77 deputati, contro i soli 35 degli avversari. Per mesi "*Il dovere*", organo liberale-radical, listato a lutto, pubblicò in prima pagina il seguente annuncio: «*12'166 liberali nominano 35 deputati in Gran Consiglio. 12'283 ultramontani ne nominano 77*».

Nel deprecato caso che la proposta di instaurare il maggioritario sia accolta, certi fatti avvenuti nell'Ottocento non avverranno, perché oggi siamo più moderati. Tuttavia, assisteremo al clientelismo sia per l'attribuzione dei lavori, sia per l'assunzione di personale (da quello più umile a quello più specializzato). Va poi rilevato che se nell'Ottocento vi erano due soli partiti, adesso con l'entrata in Governo nel 1920 dei socialisti e degli agrari – che oggi hanno messo da parte pantaloni di fustagno e camicie a quadretti per vestire il doppiopetto – non vi è più un partito che da solo può aspirare alla maggioranza assoluta. Qualsiasi partito dovrà allearsi con uno o altri, di cui sarà ostaggio.

Quello che accade in Italia, con un Governo in costante pericolo, ne è un esempio lampante.

Per questi motivi vi invito a respingere l'iniziativa del collega Righinetti.

DUCRY J. - Dopo l'intervento di Franco Celio è difficile poter aggiungere qualcosa, almeno a livello oggettivo. Effettivamente nel 1999 numerosi deputati sottoscrissero l'iniziativa Righinetti per studiare la possibilità di introdurre il sistema maggioritario a livello di Governo e Parlamento. Allora essa ottenne quasi l'unanimità del gruppo PLR. All'interno del partito è stato costituito un gruppo di studio che ha approfondito sia teoricamente, sia praticamente questa opzione.

Per restare unicamente a un approccio partitico bisogna chiedersi se si vuole conservare un partito unito con il sistema proporzionale o adottare un maggioritario che spaccerebbe sicuramente in due il PLR: è un problema della dirigenza ma soprattutto della base, che si porrà nel caso in cui si accolga un vero maggioritario e non quelli annacquati con i *panachage*. La verità è che il sistema elettorale deve essere la rappresentazione delle sensibilità e dei pensieri di tutti gli elettori, non da ultimo di quelli regionali. Il miglior sistema per garantire la rappresentatività è quello proporzionale. E senza quorum, poiché una sua accettazione significherebbe creare una differenza tra l'elettore che ha dato il proprio voto al partito che non raggiunge il 4 o 5% – presenti anche in questo Parlamento tranne PdL oggi estromesso – per qualificare senza un preciso criterio costituzionale la prevalenza e la preminenza di coloro che appartengono ai grandi partiti politici. Secondo me questo è anticostituzionale.

Il maggioritario oggi ipotizzato è profondamente ingiusto e incoerente perché se lo si propone solo per il Governo, lasciando al proporzionale l'elezione per il Legislativo, possono nascere grossi problemi di dialogo tra i due poteri. Se è già difficile oggi creare maggioranze, si può immaginare cosa potrà produrre a livello di leggi e decreti legislativi un'elezione con due sistemi differenti. Non va dimenticato l'alto valore dei diritti popolari: recentemente si è tenuto un ampio dibattito relativo all'aumento del periodo di raccolta e alla diminuzione delle firme. Però in un sistema come quello ticinese, con una mentalità latina, è molto difficile creare alleanze senza spaccare i partiti attualmente presenti.

L'unica opzione restante a chi non accetta più questo sistema è creare nuovi partiti, nuovi movimenti, più o meno trasversali. Bisogna avere il coraggio di farlo, invece di approfittare del sistema proporzionale per poi demolire dall'interno i partiti attualmente rappresentati in Governo e in Parlamento, tramite lotte elettorali personalizzate che hanno come unico scopo non un'ideologia ma la difesa di certi privilegi.

Invito tutti a seguire il rapporto di maggioranza che garantisce la fotografia della volontà dell'elettorato. A futura memoria è meglio non ipotizzare certi quorum fintanto che non si avrà il coraggio di rivedere la composizione delle forze partitiche di questo Cantone.

PANTANI R. - L'iniziativista afferma che nel 2001 tutto il PLR era a favore del maggioritario. Vorrei chiedere al collega Righinetti se quel PLR esiste ancora oggi. Io sono caratterialmente per un'opposizione critica e costruttiva: in un sistema maggioritario mi troverei praticamente sempre all'opposizione e questo per me sarebbe il massimo. Vorrei però portare alcune considerazioni.

Dobbiamo scegliere se vogliamo un Gran Consiglio costituito e costruito dai partiti senza che vi sia alcuna possibilità di discussione, controllato da coloro che si pongono sotto l'egida del maggioritario, oppure vogliamo che vi sia ingerenza e discrezionalità assoluta

dei partiti su chi dev'essere presente in lista. Io non ritengo che il sistema attuale sia il più efficiente, ma proporre il maggioritario non è un'alternativa migliore. Oggi possiamo cambiare perché abbiamo un Parlamento in cui si discute. In un Parlamento maggioritario, invece, quando qualcuno alza la voce si chiede la fiducia e ogni discussione ha fine, come accade in Italia. Con il sistema proporzionale possiamo discutere e cambiare le cose; non sono certo che con il maggioritario potremo continuare a farlo.

In un sistema di concordanza come quello attuale, la maggioranza si costruisce attraverso la discussione e i lavori commissionali che sfociano in uno o più testi su cui il Parlamento è poi chiamato ad esprimersi. In un maggioritario questo non potrebbe accadere perché se si mettesse in dubbio la maggioranza salterebbe l'intero Governo. Si potrebbe arrivare al paradosso della vicina Italia dove chi comanda effettivamente non rappresenta nemmeno l'1% dell'elettorato (Mastella, Di Pietro o i 500 mila voti dei *no global*). Io mi sono trasferito in Svizzera dall'Italia e ne sono orgoglioso. Ho un solo passaporto perché ho scelto questa cittadinanza. Non vorrei che in Ticino si cadesse in queste contraddizioni quando qui vicino vi sono situazioni esemplari.

Come detto dal collega Celio, esiste il problema del tipo di maggioritario. Non voglio indurre a credere che sto cercando scuse per respingere il sistema maggioritario: vorrei semplicemente sapere quale maggioritario dovrebbe entrare in vigore. In un sistema di quel tipo sarei costretto ad accettare senza replica tutto ciò che il Governo propone: mi chiedo perché mi si vuole privare della possibilità di discussione.

Personalmente sono favorevole al quorum, magari del 3%, però gli interventi si devono limitare a questo. Sono cambiamenti gradualisti che si possono fare, ma non si può modificare un intero sistema perché nel 1999 il PLR era d'accordo sul maggioritario; quel partito oggi non esiste più, il che è grave perché mina la coesione del gruppo.

BERTOLI M. - Io non voglio aggiungere nuovi argomenti ma attirare la vostra attenzione sul contesto in cui si svolge la discussione, che altrove si fa a livello nazionale. Noi spesso abbiamo il vizio – in certi casi anche provvido quando le cose sono confrontabili, ma in alcuni casi sbagliato – di confrontare la nostra piccola Repubblica e Cantone Ticino con le grandi Nazioni europee senza considerare il contesto nazionale.

La riforma elettorale con cui in Italia si passò dal sistema proporzionale al maggioritario avvenne a livello nazionale e portò allo scoppio della Democrazia cristiana. Pretendere che il cambiamento del sistema in Ticino porterebbe al bipolarismo è totalmente fuori dalla realtà. Forse, se questa scelta si facesse a livello nazionale, tra dieci o quindici anni – ammesso che il "sistema Paese" sopravviva – si potrebbe arrivare ad avere due grandi coalizioni, come è successo in Italia. Impossibile pensare che in Ticino nascano due partiti per le elezioni cantonali e dopo sei mesi si ripresentino i partiti di prima per quelle federali: mi pare una situazione paradossale. Nei Cantoni dove è in vigore il maggioritario per il Governo non si è mai assistito alla coalizione di partiti – qui mi riferisco soprattutto alle sezioni cantonali dei partiti nazionali che rimangono comunque legate a quel modello. Il nostro contesto elvetico è estremamente proporzionalizzato. Il Consiglio federale è l'emblema delle proporzioni: partitica, linguistica, sessuale, cantonale, geografica, e via dicendo. Le variabili oggettive sono quasi più importanti delle qualità personali. In questo determinato contesto si pretende, attraverso la modifica del sistema elettorale, di cambiare completamente l'assetto politico. Credo che ciò sia irrealizzabile.

Un passo nella direzione di maggiore governabilità attraverso un Governo più coeso è possibile, forse non a livello cantonale dove esso è eletto dal popolo, ma a livello federale. Il Consiglio federale è eletto dai 246 deputati alle Camere federali. In quel consesso

sarebbe facile trovare, come avviene in quasi tutti i Paesi del mondo, una maggioranza e una minoranza. Con il Governo attuale si potrebbe avere una maggioranza che dica, per esempio tre UDC, tre PRD e tre PPD e fuori i PS; oppure un Governo di centro-sinistra. Questa è una scelta fattibile, anche il prossimo 10 dicembre. Però il nostro Paese estremamente proporzionale, non fa questa scelta, nemmeno quando ciò sarebbe possibile anche senza cambiare i meccanismi. Pensare che con la modifica del sistema elettorale si possa cambiare l'assetto dei partiti in un Cantone è fuori dalla realtà.

Analogamente anche la proposta di maggioritario per l'elezione del Parlamento, come avviene unicamente nel Canton Grigioni, si traduce in un'espressione estremamente errata. Parlo del caso del PS – che conosco meglio – che ha un rappresentante a Berna su cinque (ve ne sono stati due in un certo momento) e ha pochissimi granconsiglieri perché con il sistema dei circoli i candidati socialisti arrivano spesso secondi o terzi e non riescono a eleggere un candidato; lo stesso vale per altre forze minoritarie e per altri Cantoni. Tutto ciò per dire che nel Parlamento il maggioritario è profondamente errato, proprio come espressione del popolo, mentre per l'elezione del Governo non risolve i problemi di governabilità, ma ne pone altri, come accennato da alcuni colleghi. Non possiamo andare incontro a un sistema che nemmeno sappiamo come si tradurrebbe nella pratica.

PESENTI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Norberto Bobbio ha scritto nel suo pregevole *Dizionario di politica* che «*non esiste il sistema elettorale migliore in assoluto. Ogni considerazione circa la funzionalità dei vari sistemi dev'essere svolta in chiave comparativa ed in riferimento alle circostanze di fatto*». Questo per dire che il sistema maggioritario non di per sé è migliore o peggiore di quello proporzionale e neppure vale più di quanto poteva valere agli inizi del secolo scorso, quando la sinistra guardava al maggioritario con diffidenza come al sistema elettorale voluto soltanto per escluderla e favorire le classi potenti e agiate. Il dibattito sull'opportunità di questo o quel sistema elettorale diventa quindi relativo e va ancorato al contesto sociale, storico ed economico.

A livello federale si osserva come nel corso dei decenni i sistemi di impronta maggioritaria – perché ve ne sono decine e con differenze assai rilevanti – si siano man mano proporzionalizzati. Lo studioso ginevrino Pierre Garonne, cui successivamente anche il Consiglio di Stato ticinese ha chiesto un rapporto in materia che sta alla base del dibattito odierno, dopo aver analizzato nel suo libro *L'élection populaire en Suisse* (del 1991) i metodi di elezione dei Governi cantonali affermava: «*possiamo constatare che i sistemi maggioritari in vigore per l'elezione dei Consigli di Stato non comportano più il monopolio dell'Esecutivo da parte di un solo partito. Solo partiti poco importanti o estremi sono esclusi dal Consiglio di Stato. Il Governo di tutti i partiti si è generalizzato, ad eccezione del Vallese. Inoltre i seggi in seno agli Esecutivi sono ripartiti in maniera proporzionale fra i partiti che vi accedono*». La duplice e ampia consultazione effettuata in Ticino sull'ipotesi di passare al maggioritario ha fornito il responso che conoscete: un'ampia maggioranza è scettica sulla necessità o sull'opportunità di un cambiamento di rotta.

Vorrei aggiungere altre osservazioni a quelle contenute nel messaggio del Consiglio di Stato del gennaio 2006. Innanzitutto va ricordato che il Ticino ha conosciuto il sistema maggioritario: basta leggere le ricostruzioni storiche di Fabrizio Panzera, Andrea Ghiringhelli e altri studiosi ticinesi per constatare quali frutti abbia dato. Frutti amari caratterizzati da aspre contese non di rado sfociate in aperta violenza e in una ricorrente pratica dell'esclusione. Chi non ricorda la fatidica frase "La via dei mari è aperta"

indirizzata a tutti i funzionari dell'Amministrazione cantonale quando il Governo cambiava colore. Una prassi politica che spende, fino a esaurirle, le proprie energie e risorse in confronti spesso finiti a sé stessi, che comprime progettualità e capacità di gestione e di amministrazione. I fautori del maggioritario invitano sovente a guardare gli esempi inglese, francese e tedesco. Sono situazioni che per più di un motivo faticano a reggere se applicate alla nostra Confederazione. Innanzitutto per una cultura politica diversa dalla nostra, meno conflittuale e che vede ad esempio ampie convergenze fra i due schieramenti concorrenti: lo si è visto nelle recenti elezioni francesi tra Nicolas Sarkozy e Ségolène Royal, che presentavano molti punti in comune. L'alternanza poggia quindi su di una solida condivisione di valori fondamentali. Ben diverso è lo scenario, per esempio, nella vicina Italia, dove a regnare sono la conflittualità perenne e i personalismi esasperati a scapito della governabilità e dell'intera popolazione.

La Svizzera, prima di tutto e soprattutto, è una *Willensnation*, un Paese piccolo e composito fatto di popoli diversi per radici, cultura e tradizioni. In quanto piccolo non ha la massa critica di Nazioni come Inghilterra, Germania o Francia, nelle quali si è radicato e consolidato il sistema maggioritario articolato su due principali partiti. In quanto composito ha impresso nel proprio DNA la collaborazione, il consociativismo, l'attenzione per le minoranze e una sensibilità tale per cui tutti possono avere voce in capitolo. In questo senso è una *Willensnation*. A molti pare evidente che un sistema maggioritario – vero e non camuffato o annacquato come ci ha dimostrato Garonne – rischia di essere costantemente ostaggio del nostro *atout* istituzionale, la democrazia diretta, fatta di iniziative e referendum, cui tutti gli svizzeri sono legatissimi e che diventerebbe un intralcio alla governabilità, ma che nessuno vuole eliminare. Anzi, c'è addirittura chi propone a scadenze regolari di estenderla e di ampliarne l'esercizio, come è appena avvenuto anche in Ticino dove nel mese di marzo è stata respinta per pochi voti un'iniziativa costituzionale in tal senso. Sicuramente, a dar vento in Ticino alle vele del maggioritario è stata anche una certa conflittualità che ha percorso Governo, Parlamento e popolo negli ultimi anni. Penso però di poter affermare due cose: che non è su semplici contingenze che si cambiano le regole fondamentali del gioco democratico; secondariamente, ritengo che quel clima sia superato e i vantaggi del governare assieme in serenità e cooperazione – che non significa avere visioni univoche – stanno tornando alla ribalta.

Mi fermo qui anche se molto ancora si potrebbe dire per spezzare una lancia in favore dell'attuale sistema elettorale. Concludo con una domanda retorica: significa allora che tutto va per il meglio? Certamente no. Il sistema proporzionale dovrebbe essere rivalorizzato. Per esempio, sarà bene archiviare un modo di agire, anche in Governo, improntato su criteri di tipo maggioritario che privilegi lo scontro al confronto. È importante tornare a lavorare orientati a obiettivi, alla soluzione di problemi concreti, riscoprire modalità di lavoro collaborative. Tutto ciò non significa omogeneità, uniformazione, mortificazione delle singole identità o delle naturali differenze. In questo senso, per esempio, si dovrebbe aggiornare la legge sulla pianificazione cantonale che risale a oltre un quarto di secolo fa. I tempi oggi corrono più in fretta di una volta: gli uomini e le donne invecchiano più tardi, ma le leggi invecchiano più presto.

GIUDICI A., CORRELATORE DI MINORANZA - Vorrei illustrare le motivazioni che hanno portato Nicola Brivio e il sottoscritto a redigere il rapporto di minoranza. I sistemi elettorali non sono strumenti passivi che si limitano a registrare l'opinione pubblica: essi contribuiscono a formarla in modi e forme diverse. Gli argomenti istituzionali per l'introduzione del maggioritario in Ticino sono molteplici. I possibili autocorrettivi inerenti al

sistema sono già sperimentati negli altri Cantoni dove il maggioritario è applicato, cioè tutti tranne Zugo. Gli argomenti istituzionali sono tuttavia di per sé neutrali rispetto al contesto storico e politico, alle forze effettivamente in campo, agli schieramenti ideologici, ai temi di società che sono dibattuti e alle modalità del confronto politico in questo preciso momento in Ticino.

Se si osservano i contenuti del confronto politico attuale e in prospettiva, esistono fatti concreti nel dibattito politico e nel rapporto tra la classe politica e l'opinione pubblica, che legittimano ed esigono un cambiamento di segno maggioritario. Il sistema liberale democratico in politica e l'economia di mercato sono ormai assunti in Europa. Questo vale sia per i socialisti, sia per il partito democristiano, oltre che per i liberali. Non si assiste più a scontri di società, di modelli assolutamente alternativi, ma a confronti tra partiti, compresa l'opposizione leghista, all'interno del medesimo modello di società. Il consociativismo indotto dal proporzionale attenua ulteriormente le differenze; ogni partito con qualche rilevanza elettorale è infatti parte del Governo. La maggiore o minore presenza dello Stato nella società è ormai l'unica vera divergenza discriminante che oggi divide i soggetti politici, i cittadini e i loro rappresentanti nelle istituzioni.

La linea di confronto passa tra chi pretende di risolvere i problemi di società, i conflitti di interesse con un'entrata in scena in prima persona dello Stato quale arbitro, motore economico, dispensatore di previdenze e assistenze, tutore del bene presunto del singolo, creatore di uguaglianza di partenza e di arrivo, e chi invece esige uno Stato snello ed efficiente, ma ridotto ai compiti e servizi essenziali, che i cittadini soli o associati non sono in grado di assicurare, uno Stato snello che lasci maggior spazio all'autonomia individuale. Nel dubbio i primi tendono a creare ed estendere le competenze dello Stato, i secondi a restringerle. Si affrontano in campo – certo semplificando – i liberisti e gli statalisti. Nella sanità, nella scuola, nei trasporti, nelle assicurazioni, nei media le divergenze tra chi vuole il più o tutto pubblico e chi pretende una minore ingerenza del pubblico, pur non negando una socialità mirata, sono evidenti. Tutto rifluisce poi nella fiscalità: i liberisti sono per imposte moderate, che lasciano decidere all'individuo con autonomia come utilizzare la massima quota del proprio reddito, gli statalisti per imposte pesanti, tali da reggere il peso di uno Stato invadente.

Queste concezioni portano inevitabilmente a due contrapposti schieramenti, cioè al bipolarismo. La divisione che ha percorso i partiti in Gran Consiglio in materia tributaria ne è la prova. La televisione, anche in Ticino, è l'unico mezzo con il quale i politici possono entrare in contattato con tutti i cittadini. La politica in televisione, per una serie di ormai note ragioni legate al mezzo, è diventata spettacolo. Se non lo è, non interessa nessuno. Gli effetti sono pericolosi perché costringere la complessità dei problemi della società in battute e in immagini è un'illusione. È un fatto deplorabile e che personalmente mi allarma. È però un dato di fatto che la realtà è oggi questa e lo sarà ancor più in futuro, in una società fatta di immagini più che di scrittura e lettura.

La politica spettacolo comporta l'esigenza del confronto tra persone più che tra idee. Il confronto è per necessità a due. Dibattiti a tre, o a quattro, non interessano; le opinioni sfumate non sono percepite, e i partiti di centro ne sono penalizzati. La politica in televisione rafforza la spinta al bipolarismo. Il sistema attuale non è già più proporzionale, ma ibrido. Il *panachage* largamente usato consente agli elettori di scegliere il rappresentante in Governo al di fuori del proprio partito, dinamica accentuata dalla scheda senza intestazione assunta a vero e proprio partito del maggioritario con oltre il 17% delle preferenze. L'elezione del Consigliere di Stato Borradori e in misura minore dell'onorevole Sadis ne sono la prova recente. Il maggioritario, di fatto, è già stato applicato dai cittadini nelle recenti elezioni. È un segnale inequivocabile, come recentemente scritto dal collega

Bacchetta-Cattori sul *Corriere del Ticino*. Se non si adegua il sistema elettorale, alle prossime elezioni l'effetto della scheda senza intestazione si accentuerà in modo irreversibile.

In Ticino non esistono più partiti significativi agli estremi dello schieramento politico. Questa è una condizione favorevole al bipolarismo che porterà verosimilmente, ma non necessariamente, alla formazione di due grandi schieramenti di centro-sinistra e centro-destra. Questa evoluzione non è però la necessaria conseguenza del maggioritario, come dimostrato altri Cantoni e Paesi, ad esempio la Francia, dove sono presenti nella realtà. Queste ragioni sono più che sufficienti per considerare utile al Paese un cambiamento radicale del sistema di Governo. Il maggioritario consente ai cittadini di fare scelte chiare sul Governo preferibile, sulle persone che lo compongono e sui programmi. Esso stabilisce un contratto di fiducia tra elettori e governanti, fiducia pur sempre revocabile alla scadenza seguente consentendo l'alternanza tra i due schieramenti, quello liberista e quello statalista. L'alternanza non è un valore in sé, neppure per il solo fatto di rendere più agonistica la politica, ma lo diviene quando consente al cittadino di influire chiaramente sui criteri dell'azione di Governo, scegliendo l'uno o l'altro polo. Naturalmente i partiti saranno chiamati prima delle elezioni a profilarsi e scegliere l'aggregazione cui appartenere, quindi a optare per una linea politica al loro interno. Gli elettori dovranno fare altrettanto, scegliendo il partito in funzione dell'aggregazione preferita. In conclusione, l'introduzione del sistema maggioritario, perlomeno per l'elezione del Governo è auspicabile e in linea con le tendenze emerse dalle ultime elezioni cantonali, in particolare con l'introduzione della scheda senza intestazione.

Vi invito ad accogliere il rapporto di minoranza.

GHISLETTA D., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Prima di intervenire sul rapporto di maggioranza redatto con Jelmini, vorrei replicare a quanto detto a titolo personale da colleghi intervenuti in precedenza, soprattutto dall'iniziativista Righinetti. Il suo intervento è stato molto debole perché ha rimandato alla legge la definizione del tipo di sistema maggioritario. In questi anni ho spiegato spesso che quando si parla di sistemi elettorali i termini da usare sono al plurale, quindi i sistemi "maggioritari" e i "proporzionali". Parlare al singolare è assolutamente forviante.

Detto ciò, non posso affermare che oggi vi sia in Parlamento un proporzionalismo eccessivo, essendovi rappresentati sei partiti, con il gruppo minore di quattro deputati, un gruppo di cinque, uno di quindici, uno di diciotto, uno di ventuno e il maggiore di ventisette. Ritengo che l'attuale rappresentanza sia paragonabile a quella di un proporzionale che va nella direzione di avere nel Parlamento un numero di eletti quanto possibile corrispondente al rapporto dei voti espressi nell'elezione. È vero che non siamo in un sistema proporzionale puro perché abbiamo uno sbarramento all'1.1% e ogni partito deve avere almeno un deputato eletto per partecipare eventualmente alla suddivisione dei seggi con i resti. La questione della valorizzazione delle persone piuttosto che dei partiti è in netta contraddizione con quanto sostenuto poco fa da Giudici, il quale riteneva i partiti favoriti da un sistema maggioritario (che ancora non conosciamo). A me non sembra così, perché solo in Cantoni dove è in vigore il sistema maggioritario è possibile per gli indipendenti senza partito essere eletti in Consiglio di Stato. In un sistema proporzionale la centralità è posta sui partiti rispetto alle persone. Siamo chiamati a fare una scelta fondamentale e sono fiducioso che questa sarà oggi seguita dalla grande maggioranza del Parlamento.

Vorrei affrontare i primi due punti illustrati nel rapporto di maggioranza e la relazione tra il potere Legislativo e l'elezione dell'Esecutivo. Se noi volessimo un altro sistema politico, dovremmo prevedere un rapporto tra Esecutivo e Legislativo molto più diretto rispetto a quello nel caso in cui entrambi i poteri siano eletti dal popolo, come nel nostro caso. Se c'è un rapporto Parlamento-Governo, come accade in altre parti d'Europa dove sono in vigore sistemi maggioritari, abbiamo una situazione che può richiamare il tema dei programmi di Governo e via dicendo. Noi ci troviamo invece bloccati in una situazione in cui il Parlamento è eletto autonomamente rispetto all'Esecutivo.

Oggi non si è parlato molto dei diritti popolari. Anche un Governo eletto con un sistema maggioritario dovrebbe fare i conti non con un programma di Governo che dura quattro anni ma con i diritti di referendum e di iniziativa popolare, non conciliabili in uno Stato diverso dal nostro. Gli Stati Uniti sono un esempio di democrazia formale nel quale i cittadini non hanno il diritto di referendum o di iniziativa. Dobbiamo difendere le nostre peculiarità, quelle stesse per cui riteniamo di essere più democratici degli stessi Stati Uniti d'America, anche se in parte ne abbiamo copiato la Costituzione, e vogliamo conservare gli strumenti in più che abbiamo.

Voglio ricordare che su questi problemi sono stati fatti studi interessanti da parte di politologi anche ticinesi (Bianchi, Ghiringhelli, De Biasi, Panzera). Alcuni mesi fa una pubblicazione di *Arte e Storia*, delle edizioni Ticino Management, ha affrontato il problema dei maggioritari e dei proporzionali e ha evidenziato come il proporzionale fu introdotto per l'elezione del Consiglio nazionale soltanto nel 1919 mentre ancora oggi l'elezione dell'Esecutivo cantonale con proporzionale, come previsto in Ticino, è rimasta un'eccezione a livello federale e cosa di gran pregio. Il rapporto di minoranza è abbastanza esiguo, leggero e sottile; Giudici ha fatto confusione sul concetto di Stato snello. Politica spettacolo, una presunta suddivisione netta tra liberisti e statalisti e la presenza chiaramente leggibile di una destra e una sinistra nel Cantone: chiedo in che mondo vive il collega, o in quale vivo io, perché non è sicuramente lo stesso. Credo che oggi vi siano le condizioni per un confronto democratico all'interno delle nostre istituzioni da cui usciranno vincitori e sconfitti, vi saranno avversari ma non nemici. Ritengo importante rendersi conto di questa situazione.

Vorrei concludere con un'attenzione particolare ai rapporti esistenti tra i sistemi elettorali e le scelte politiche importanti. Il Cantone dovrà a breve affrontare temi centralissimi per la politica. Tra questi non penso figurino quello della scelta tra maggioritario o proporzionale. Indipendentemente dal sistema scelto, la politica esige, all'interno del quadro che si sceglierà (io mi auguro sia uno dei sistemi proporzionali possibili), di affrontare i temi di grande respiro che i cittadini si aspettano. Ritengo che la scelta odierna dev'essere quella di una banale *routine* sulla quale magari torneremo a parlare, ma non abbiamo bisogno di guerre cantonali per una decisione di questo tipo.

JELMINI G., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Cito da pagina 411 del messaggio del Consiglio federale del 20 novembre 1996 concernente la revisione della Costituzione svizzera: *«Le istituzioni della democrazia diretta caratterizzano l'essenza e l'identità del nostro sistema politico e costituiscono una delle sue principali conquiste. Esse garantiscono – in modo del tutto particolare – la compresenza della partecipazione diretta dei cittadini a decisioni importanti e di elementi della democrazia rappresentativa. In Svizzera gli elettori svolgono un ruolo attivo negli avvenimenti politici. Le iniziative popolari e i referendum hanno esercitato una notevole influenza sul modo di procedere delle autorità e sull'assetto dei loro atti normativi. Tale influenza è tanto più evidente nei casi in*

cui i cittadini hanno effettivamente esercitato il diritto di iniziativa popolare e referendum. Questa conquista, che talvolta ha reso più difficoltose le decisioni in ambito politico e che, negli elettori, ha causato una perdita di interesse per le elezioni politiche a favore di decisioni più concrete, non può oggi essere in alcun modo considerata superata; essa conserva, anche per il futuro, il suo carattere di modello istituzionale. Senza i diritti popolari, che hanno forgiato per più di un secolo la vita politica in Svizzera, la storia del nostro Paese avrebbe preso un altro corso».

Quello che ho appena letto è certamente uno dei motivi principali che hanno suggerito al Consiglio di Stato e alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici di confermare il sistema di voto elettorale in vigore nel nostro Cantone, evitando di cercare e provare soluzioni che sicuramente molto bene si adattano ad alcuni Stati ma che non danno alcuna garanzia di migliore governabilità al nostro Paese. Come abbiamo visto, in Svizzera e nel Cantone Ticino le istituzioni di democrazia diretta sono storicamente e profondamente radicate. I diritti popolari consentono ai cittadini svizzeri e ticinesi una partecipazione diretta alla vita e alle decisioni dello Stato. Una partecipazione compatibile con un sistema elettorale basato sulla democraticità e sulla rappresentatività, compatibile quindi con un sistema proporzionale che per definizione garantisce una maggiore coerenza fra le formazioni politiche e le opinioni, fra gli interessi economici e sociali presenti nella società civile. Un sistema che favorisce la cosiddetta rappresentatività.

La maggiore preoccupazione dei sostenitori del sistema maggioritario sembra essere la governabilità del Paese. I Governi – si afferma – devono essere stabili e duraturi, mentre il sistema proporzionale favorisce la frammentazione dei partiti, impedisce la formazione di maggioranze durature e quindi limita la durata e la solidità degli Esecutivi. Ma la stabilità dei Governi non è un valore assoluto e neppure il valore più importante di una democrazia. La massima stabilità di un Esecutivo – ci insegna la storia – si può ottenere con la dittatura, che non è propriamente il sistema più simpatico e democratico che conosciamo. Oggi il problema principale della politica non è tanto la mancanza di governabilità, quanto piuttosto la sempre più diffusa passività e indifferenza nei confronti della politica. In un saggio pubblicato nel 2006 dal titolo *La democrazia che non c'è*, il professor Paul Ginsborg, specialista in storia dell'Europa, parlando di crisi della democrazia afferma: *«mentre la democrazia formale, elettorale, si è diffusa con grande rapidità in tutto il mondo, nei Paesi tradizionali, roccaforti della democrazia liberale, è cresciuta una certa disaffezione. Essa si manifesta con tutta una serie di sintomi: calo dell'affluenza alle urne, calo del tesseramento dei partiti, perdita di fiducia nelle istituzioni democratiche e nella classe politica in generale»*. Nel suo saggio, Ginsborg analizza le cause di questa disaffezione alla politica e di questa sorta di crisi della democrazia moderna. Il problema è proprio questo – come ha osservato un giornalista – e non la questione di un sistema piuttosto che un altro. A questo proposito, rispetto al maggioritario, il sistema proporzionale offre comunque maggiori garanzie di partecipazione alla vita politica e risulta essere compatibile con i diritti popolari, che da noi sono molto estesi e profondamente radicati. Nessuno rinuncerebbe alla possibilità, anche solo teorica, di intervenire e di partecipare alla vita e alle decisioni dello Stato in nome di una presunta e non dimostrata migliore governabilità, tanto più se si considera che la capacità di governare non dipende dal sistema elettorale in vigore quanto piuttosto dalle capacità e dalle buone intenzioni dei ministri eletti dal popolo.

Data l'importanza dell'oggetto in discussione illustro qualche accenno storico. Fino al 1892 il Consiglio di Stato era nominato dal Gran Consiglio; solo con la riforma costituzionale dello stesso è stata introdotta l'elezione popolare del Consiglio di Stato con il sistema proporzionale. La riforma era stata voluta e imposta dal Consiglio federale per superare un

lungo periodo di tensioni politiche, il cui ultimo atto è stata la rivoluzione contro il Governo dell'11 settembre 1890. La formula proporzionale era ritenuta dal Governo federale garanzia di pluralismo nella composizione del Consiglio di Stato. Significativo a questo proposito è stato l'appello rivolto in quegli anni dal Presidente della Confederazione Louis Ruchonnet, che al popolo ticinese disse: *«il faut que les tessinois apprennent à gouverner ensemble»*. Appello peraltro che a tutt'oggi rimane di grandissima attualità.

Nel 1893 il Consiglio di Stato fu eletto per la prima volta con il sistema proporzionale. Questo sistema è stato abbandonato parzialmente con la riforma costituzionale del 1904, che ha introdotto il maggioritario con la formula temperata del voto limitato, con il limite massimo di quattro candidati per lista. Il maggioritario è stato praticato fino al 1920, quando una nuova riforma costituzionale ha ripristinato il sistema proporzionale. Dal 1922, grazie all'introduzione della formula Cattori (cito dall'art. 35 cpv. 3 della vecchia Costituzione cantonale): *«il gruppo che non ha conseguito la maggioranza assoluta dei votanti non può ottenere più di due eletti; il gruppo che ha conseguito la maggioranza assoluta dei votanti non può avere meno di tre eletti»*. Grazie a questa formula nessun partito ticinese, a partire dal 1922, ha più avuto la maggioranza assoluta in Consiglio di Stato.

Il resto è storia recente: nel messaggio del Consiglio di Stato del 20 dicembre 1994 sulla revisione totale della Costituzione cantonale, il Governo ha proposto due varianti per il modo d'elezione del Consiglio di Stato: la prima confermava la soluzione del sistema proporzionale, mentre la seconda proponeva l'introduzione del sistema maggioritario. La Commissione speciale costituzione e diritti politici prima e successivamente il Gran Consiglio hanno deciso a grande maggioranza di mantenere il sistema di voto proporzionale. Nell'ambito di quest'ultima riforma sono state tuttavia abbandonate le clausole Cattori che erano state inserite nella Costituzione in un momento storico particolare.

Anche oggi la maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici propone al plenum di mantenere il sistema di voto proporzionale, sostanzialmente per tre motivi. In primo luogo perché è la formula elettorale più coerente e compatibile con le istituzioni della democrazia diretta, che caratterizzano il sistema politico del nostro Paese. Secondariamente, è il sistema utilizzato da oltre 85 anni nel nostro Cantone e con maggior successo di quello ottenuto storicamente dal sistema maggioritario. Infine, per riprendere le parole del noto costituzionalista svizzero François Aubert: *«per cambiare un sistema elettorale occorre perlomeno intravedere qualche vantaggio effettivo. Abbiamo un sistema elettorale che funziona: conserviamolo!»*.

Concludo con le parole di Ginsborg: *«La democrazia è un sistema politico mutevole e insieme vulnerabile. Per rivitalizzarla oggi – più che modificare tecnicamente il sistema elettorale – è indispensabile connettere rappresentanza e partecipazione, economia e politica, famiglia e istituzioni»*.

RIGHINETTI T. - I colleghi non rispondono a quanto detto e scritto, ma a quanto immaginano aver sentito. È stata erroneamente riportata una mia affermazione secondo la quale il maggioritario è una panacea. Ho semplicemente detto che questo sistema è interessante e potrebbe risolvere i problemi. Chiedo ai colleghi maggior correttezza nel riportare le frasi altrui. Avrei altresì affermato che il PLR era tutto a favore del maggioritario: anche questo è totalmente falso. È stato sostenuto che chi nel 1999 ha firmato la mia iniziativa lo ha fatto per sostenere il maggioritario. Questo è semmai avvenuto nel partito liberale, ma non tramite la sottoscrizione dell'iniziativa. Si tratta, infatti,

di un'iniziativa elaborata e chi l'ha firmata ha accettato il sistema maggioritario come principio nella Costituzione e come applicazione nella legge. Qualcuno si è offeso perché, convinto di essere progressista, male accetta di essere definito un conservatore succube di imposizioni imposteci un secolo fa da Berna. E potrei continuare.

Quanto all'intervento di Dario Ghisletta, siamo ormai abituati alle sue posizioni da ex-docente con le quali pontifica da questo pulpito. Egli ha definito il mio intervento debole: è possibile, ma io interpreto ciò come una reazione personale all'aver definito una sua frase "poco raffinata". Si tratta tutto sommato dell'atteggiamento da *do ut des* tipico del sistema politico nostrano.

Nel dossier in mio possesso relativo al maggioritario – e qui mi rivolgo al presidente del PS – vi sono documenti che dimostrano come, sotto altra presidenza nel 1998, si affermava la morte del consociativismo. Io avevo considerato che esso doveva essere deceduto per subitaneo arresto cardiaco perché fino a un anno prima era considerato in ottima forma e con prospettiva di lunga vita; a quel tempo il PS sperava di creare un ampio polo di centrosinistra con l'aiuto di altre forze politiche e di un giornale: il programma è ancora in auge e a me farebbe molto piacere.

Vorrei fare una breve considerazione sul cambiamento di opinione, una grande virtù. Un proverbio afferma che nella vita non solo si può ma si deve cambiare opinione. Forse ciò è vero, ma chi cambia facilmente opinione non rimedia una bella figura. Nella migliore delle ipotesi si può dire che queste persone (prendendo posizione in prima battuta) o questi partiti hanno esaminato male la questione, e ciò può anche essere accettabile se concerne una singola persona ma non quando concerne un intero partito, con tanto di dichiarazioni alla stampa. Riconosciamo che un comportamento simile, oltre a essere strano è poco serio. Ognuno di noi, prima di pontificare, dovrebbe guardarsi allo specchio.

BERTOLI M. - Vorrei fare due appunti. Il primo sulla questione, che torna continuamente, del "partito della scheda senza intestazione" visto come schiaffo ai partiti. Io non credo che si possa fare una lettura così diretta. Evidentemente chi ha votato la scheda non intestata ha voluto usare un metodo previsto dalla legge per esprimere la propria opinione politica. I voti per i diversi candidati si sono poi tradotti in parti di consenso alle formazioni politiche che, sulla base del complessivo consenso costruito con i voti di partito e con quelli pervenuti da fuori, hanno conseguito la loro posizione. Se continuassimo in questo ragionamento arriveremmo alla conclusione per cui l'elezione per il Consiglio degli Stati cancella i partiti, poiché i rappresentanti al Consiglio degli Stati si eleggono da una sola scheda sulla quale sono scritti tutti i nomi dei candidati di tutti i partiti (ricordo che il passaggio da molte schede alla scheda unica fu introdotto grazie a una mia proposta⁵) perché la logica di quel meccanismo prevede di scegliere le persone. Questo non significa che i partiti sono scomparsi, ma semplicemente che ci si basa su una logica diversa. Oggi noi abbiamo, per il sistema di elezione del Governo, due meccanismi che si sovrappongono. È innegabile che un quinto o un sesto dell'elettorato ha preferito usare il meccanismo più maggioritario, ma che ciò si traduca direttamente in una sfiducia netta per i partiti non è ancora evidente.

Secondariamente, non so a cosa si riferisse Righinetti parlando di consociativismo. Non ritengo però il consociativismo un animale da uccidere; è piuttosto un sistema che muore quando all'interno della compagine governativa, dove sono rappresentati tutti o quasi tutti i

⁵ Iniziativa parlamentare generica: *Eliminazione del voto di partito in occasione dell'elezione dei rappresentanti ticinesi al Consiglio degli Stati*, Manuele Bertoli e cofirmatari, 29.11.1999.

partiti, non si riesce a tenere conto degli interessi espressi da tutti. Anche nell'ultima legislatura il consociativismo non era sano, come hanno dimostrato i referendum popolari lanciati. Questo non ha però nulla a che vedere con il sistema elettorale. Si tratta di sapere se si è in grado di governare a più voci, tenendo conto delle posizioni espresse da tutti, o no, con la conseguenza di dar luogo a un "muro contro muro" all'interno del Governo.

CELIO F. - Non vorrei urtare la suscettibilità di nessuno, ma vedo che quelle che ho definito polemiche ideologiche a buon mercato trovano seguito e che i giochi di parola sono all'ordine del giorno. Constato che oggi, copiando l'abitudine italiana, si definisce con mal celato disprezzo "consociativismo" era fino a qualche anno fa era concordanza, la *Konkordanzdemokratie*, e aveva una connotazione positiva. Rilevo una contraddizione concettuale in chi da una parte elogia la scheda senza intestazione per sostenere i sistemi maggioritari e d'altra parte promuove il sistema maggioritario. Infatti, la scheda senza intestazione è un modo per premiare i politici più popolari, indipendentemente dall'appartenenza partitica. Viceversa, un sistema maggioritario efficace premia i partiti o gli schieramenti più forti, indipendentemente dalla popolarità di ogni singolo candidato. Una seconda contraddizione mi sembra evidente tra l'irrisione, o quanto meno la "sfottitura", che i sostenitori del maggioritario rivolgono ai partiti, e la proposta di un sistema che per essere efficace richiede liste bloccate con l'esclusione di *panachage*, di "livragazioni" e altri mezzi utili a determinare una graduatoria delle preferenze. In conclusione, il sistema attuale si presta a numerose critiche, ma personalmente ritengo che abbandonarlo per adottare un sistema non ben definito di maggioritario comporterebbe rischi elevati.

SALVADÈ G. - Io sono favorevole al maggioritario e voterò il rapporto di minoranza per sostenere maggiormente una progettualità politica. Prima delle elezioni si sente parlare di molti programmi politici, ma in seguito nessuno può verificarne l'applicazione da parte del Governo perché questo, per i singoli atti, si orienta sulla concordanza. Non è dunque possibile verificare ciò che si dice in fase elettorale. Ducry ha espresso molto bene le sue idee: la mia visione è totalmente contraria. Occorre risolvere a monte il problema rappresentato da quei partiti che tali non sono, quei gruppi che per poter sussistere devono diluire la loro progettualità per rispettare le correnti più estreme al loro interno. Giudici ha giustamente detto che l'idea politica deve prevalere sul partito, e se le idee politiche si possono riassumere in due polarità, è molto meglio muoversi in questo senso piuttosto che diluirle in più partiti.

REGAZZI F. - Un famoso politico italiano dichiarò che per non cambiare mai partito bisogna cambiare spesso opinione. A differenza di altri, non ho cambiato opinione sul ruolo del maggioritario ma non per questo è mia intenzione cambiare partito. Sono convinto che il sistema proporzionale abbia ormai fatto il suo tempo; il disagio emerso dalle ultime elezioni cantonali conferma che qualcosa non funziona più. Ritengo opportuno, al di là dell'esito della votazione odierna che appare ormai scontato, che qualche riflessione sarà necessaria. In questo interessante dibattito abbiamo sentito discutere su pregi e difetti dei due sistemi: io voterò in favore del sistema maggioritario perché lo preferisco, perché mi convince e permette di fare maggiore chiarezza.

DUCRY J. - Rispondendo al collega Salvadè che dichiara di essere completamente dissenziente da quanto ho detto, vorrei consigliare ai sostenitori del maggioritario di uscire allo scoperto prima del cambiamento di sistema per fare veramente capire cosa vogliono.

MERLINI G. - Pur non nascondendo che sono combattuto nella mia veste di presidente del PLR e pur riconoscendo la massima legittimità alle argomentazioni contenute nel rapporto di maggioranza, voterò per il rapporto di minoranza perché ritengo che la classe politica, di fronte al processo di disaffezione manifesta della popolazione nei confronti dei partiti, debba ricercare qualche miglioramento e qualche percorso che può migliorare la situazione. In questo senso un tentativo di cambiamento di sistema, anche se non avrà effetti taumaturgici sulla sfiducia della cittadinanza nei confronti della politica, potrebbe essere salutare. Non bisogna chiudersi alle riforme ma rimanere sempre aperti al cambiamento.

BOBBIA E. - Tra gli interventi che ho apprezzato di più cito quello della Consigliera di Stato Pesenti. In modo garbato e intelligente ha espresso l'essenziale senza tacciare di incompetente chi democraticamente ha un'idea diversa, come posso essere io. Gli altri sono stati molto meno eleganti e in parte saccenti verso chi non la pensa come loro. Io sono tra gli incompetenti ma ci resto con fierezza perché credo che un cambiamento sia necessario e che i pochi che lo voteranno lasceranno un segno per il futuro.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici sono accolte con 52 voti favorevoli, 21 contrari e 3 astensioni. L'iniziativa è pertanto respinta.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:55 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Monica Duca Widmer
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder